

ITALIA NOSTRA

PROVINCIA DI FIRENZE

Servizi Educativi e Diritto allo Studio

Adottare l'Arno e i suoi paesaggi

Ado.net - Progetto I.N.F.E.A. 2003

a cura di Saida Grifoni e Leonardo Rombai



CENTRO EDITORIALE TOSCANO

Il presente volume è stato stampato con il contributo della Provincia di Firenze

In copertina: Firenze dal porto del Pignone, Van Wittel, 1698

ITALIA NOSTRA

PROVINCIA DI FIRENZE

Servizi Educativi e Diritto allo Studio

Adottare l'Arno
e i suoi paesaggi
Ado.net - Progetto I.N.F.E.A. 2003

a cura di Saida Grifoni e Leonardo Rombai



CENTRO EDITORIALE TOSCANO

ISBN 88-7957- 236-9

© Copyright
Centro Editoriale Toscano
Via della Villa Demidoff, 50 - 50127 Firenze
Tel. 055.350530 - Fax 055.353494
e-mail: cs2p@fol.it - cet@centrostampa2p.it

INDICE

<i>Leonardo Rombai</i> . Introduzione	pag.	9
<i>Silvano Grazi</i> . L'Arno - Geomorfologia e idrologia del bacino	"	17
<i>Pier Virgilio Arrigoni, Lia Pignotti e Daniele Viciani</i> . La vegetazione del Fiume Arno	"	33
<i>Federico Gasperini</i> . Qualità biologica delle acque dell'Arno	"	49
<i>Saida Grifoni</i> . L'Arno e la sua valle nell'antichità	"	69
<i>Riccardo Chellini</i> . Notizie storiche sull'Arno dall'antichità all'età moderna	"	91
<i>Guido Vannini e Cinzia Così</i> . L'Arno e la sua valle nel Medioevo	"	101
<i>Zeffiro Ciuffoletti</i> . L'Arno e la sua valle in età moderna e contemporanea e i paesaggi della mezzadria	"	117
<i>Leonardo Rombai</i> . Le politiche fluviali: sistemazioni e bonifiche (dal Medioevo al Piano di Bacino) e problematiche ambientali	"	141
<i>Leonardo Rombai</i> . Aree protette e parchi fluviali	"	161
<i>Anna Guarducci</i> . Le fruizioni pubbliche e private delle acque (navigazione commerciale, fluitazione dei legnami, opifici ad acqua e industrie fluviali, feste e giochi) e i beni archeologico-fluviali	"	207
<i>Maria Pia Cattolico</i> . L'Arno a Firenze nell'arte pittorica	"	241

Iolanda Fonnesu e Leonardo Rombai. L'Arno e la letteratura contemporanea

pag. 257

Corsisti partecipanti al Progetto

“ 325

Leonardo Rombai

Aree protette e parchi fluviali

Le prospettive di recupero ambientale e di riconsiderazione socio-culturale dello spazio fluviale

Riscoprire, fruire tutelare e valorizzare – anche con parchi ed aree protette – l'ambiente fluviale e il suo spazio circostante, inteso come un lungo intreccio tra natura e storia nella valle dell'Arno.

E' questa una finalità di indubbio valore sia socio-culturale che ambientale, tanto più necessaria in una fase temporale come la nostra che vede il permanere di una situazione di squilibrio idrogeologico e di rischio idraulico (che addirittura si fa sempre più grave, anche per il cambiamento climatico in corso), nonché di inquinamento delle acque, di rarefazione della vita biologica e di destinazione delle stesse sponde al ruolo di discariche abusive di ogni tipo di materiale. Fenomeni, tutti, che da circa mezzo secolo hanno fatto perdere quasi completamente all'ambiente fiume la sua funzione storica di utile e anzi prezioso 'bene comune'.

Nonostante i progetti e i propositi, gli appelli e le denunce, l'Arno continua a versare in condizioni di grave abbandono e degrado paesistico, biologico e ambientale, oltre che in stato preoccupante di insicurezza idraulica nelle stagioni piovose e di mancanza di acque (con riflessi pesanti sulla fauna e sull'acquedotto fiorentino, che ormai è alimentato quasi esclusivamente dal fiume) nella lunga e siccitosa stagione estiva. A quest'ultimo riguardo, va detto che, per fortuna, l'entrata in servizio, da qualche anno, del pur discusso invaso artificiale mugellano di Bilancino, con la sua non esigua riserva di acque da distribuire oculatamente giorno per giorno (da 2 a 4 metri cubi), sta dimostrando un indubbio effetto benefico di regolazione nei momenti di massima siccità.

D'altro canto, dopo tanti ritardi, l'entrata ormai vicina in esercizio a pieno regime del grande impianto di depurazione comprensoriale di

San Colombano (area fiorentina) – sono stati attivati due lotti e il terzo ed ultimo è previsto entro il 2004 o nei primi mesi del 2005 – sta servendo, e più ancora servirà, non solo a rimediare al cronico stato comatoso delle acque e al progressivo impoverimento della vita biologica, ma anche all'abbandono socio-culturale pressoché totale di un importante 'bene comune', come dimostrano le condizioni delle rive e arginature fluviali preda delle discariche abusive, della sporcizia e della vegetazione infestante persino nel tratto urbano. La situazione è ormai talmente grave che non può bastare l'impegno volontaristico saltuario, in encomiabili interventi di sorveglianza, pulizia e manutenzione, di ambientalisti, pescatori, canottieri, oppure di pensionati e cittadini amanti del trekking e della natura.

La svolta radicale che può e deve aprire nuove prospettive, all'insegna dello sviluppo sostenibile, è in qualche modo prefigurata dal quadro normativo nazionale, a partire dalla legge Galasso n. 431 del 1985, che almeno sulla carta ha creato le premesse per il ritorno ai fiumi, col sottoporre a tutela, grazie al vincolo paesaggistico, le fasce circostanti le sponde per una profondità di 150 metri. In effetti, un po' lungo tutto il corso dell'Arno, seppure in ordine sparso, nell'ultimo ventennio sono state avanzate proposte, o almeno sono stati elaborati progetti i più disparati, per la creazione di parchi fluviali (previsti in modo esplicito dalla legge quadro nazionale sulle aree protette n. 394 del 1991 e dalla stessa legge sulla difesa del suolo n. 183 del 1989): come, ad esempio, tra Pontassieve e Firenze e tra Firenze e le due Signe (con le zone umide dei Renai).

E' a tutti evidente che tali proposte e progetti di aree protette – che si attagliano rigidamente ad un fattore del tutto anacronistico, come la frammentazione dell'attuale maglia amministrativa, specialmente alla scala provinciale – dovrebbero essere portati ad un unico comune denominatore e anzi integrati, per addivenire alla creazione di un solo ente parco, esteso a tutto il corso del fiume: per comprendere, quindi, la fascia non ancora urbanizzata e non del tutto compromessa; così come è del resto previsto già dalla legge regionale n. 52 del 1982 (integrata dall'altra deliberazione n. 296 del 1988 avente valore di piano paesistico).

Questa normativa toscana, fin qui sostanzialmente poco o per niente applicata, prevede, infatti, la tutela di larghissima parte dello spazio fluviale arnino, seppure frazionato in cinque aree protette

comprehensive dei tratti fluviali nel Casentino e nel Valdarno di Sopra (area 136 compresa tra Stia e Rignano sull'Arno); nel Valdarno fiorentino sia a monte della città (area 135 compresa tra Pontassieve e Firenze anche sulla sponda meridionale di Bagno a Ripoli) e sia a valle della città (area 133 dei Renai di Signa); nel Valdarno empoiese (area 132 del paleoalveo di Arno Vecchio); e nel Valdarno "del cuoio" di Santa Croce (area 131 tra le confluenze dell'Elsa e dell'Usciana).

Tra gli anni '90 e 2000, si sono poi costituiti, nel territorio provinciale fiorentino, due sub-sistemi di aree naturali protette lungo l'Arno o gravitanti direttamente o indirettamente sul fiume.

Il primo sub-sistema è quello delle zone umide ed è composto – oltre che dall'area naturale protetta di interesse locale (Anpil) dell'Arno a valle di Firenze – dalle due analoghe aree della piana occidentale fiorentina del Podere Querciola (Comune di Sesto Fiorentino) e Stagni di Focognano (Comune di Campi Bisenzio), e dalla riserva naturale del Padule di Fucecchio (Comuni di Cerreto Guidi e Fucecchio) che, in qualche modo, si collega all'altra e più estesa riserva pistoiese del medesimo padule. Lungo l'Arno, a monte di Firenze e precisamente nel Valdarno di Sopra aretino, esistono poi altre due riserve naturali: la Riserva Naturale Regionale della Valle dell'Inferno e Bandella e la Riserva Naturale Regionale di Ponte a Buriano e Penna.

Il secondo sub-sistema abbraccia aree pedecollinari e collinari-montane ed è costituito dalle quattro anpil di Montececeri (Comune di Fiesole) e del Torrente Mensola (Comuni di Firenze e Fiesole), del Poggio Ripaghera (Comune di Pontassieve) e della Foresta di Sant'Antonio (Comune di Reggello). Altri parchi ed aree protette esistono poi nell'alto corso dell'Arno (casentinese e valdarnese), come la Riserva Naturale Statale Biogenetica di *Vallombrosa*, l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale *Le Balze* e il grande Parco Nazionale delle *Foreste Casentinesi-Monte Falterona-Campigna*.

Se volessimo far mente locale alle molteplici modalità di degrado del patrimonio paesistico-ambientale, si deve riconoscere che pure la stessa cartellonistica stradale e pubblicitaria costituisce una forma di inquinamento visivo del paesaggio fluviale non più a lungo tollerabile.

Riguardo ai guasti prodotti dai futili messaggi pubblicitari, emblematico appare il caso della Statale n. 67-Tosco Romagnola nel tratto lungo l'Arno compreso nel Comune di Fiesole, dove la proliferazione sempre più estesa dei cartelloni finisce col disturbare la visuale e,

insieme, col distrarre chi attende alla guida dei veicoli. Il materiale pubblicitario è in genere rappresentato da pannellature di ampie dimensioni apposte al margine del bordo stradale antistante la riva destra del corso dell'Arno, anche in coincidenza con i coni visuali più interessanti sulle pescaie e sulle 'svolte' del fiume.

Il paesaggio ha avuto in ogni luogo la sua trasformazione. Un tempo, la visuale dalla strada era "ostacolata" dagli alberi, che facevano un po' d'ombra, ma col fogliame quasi nascondevano il fiume. Adesso, in un senso e nell'altro, c'è una bella vista sul fiume che in quel tratto – per essere l'Arno – è quasi maestoso; in veduta panoramica, ci si guadagna il fiume dalla curva di Vallina a monte a quella del Girone a valle e l'intatta riva sinistra ricca di vegetazione con le colline e le case coloniche. Il paesaggio gli automobilisti lo ammirano in corsa: vale una piazzuola di sosta, ma non ce n'è lo spazio.

E' un vero peccato che le strade di maggior traffico siano tuttora usate come spazio pubblicitario, senza eccezioni in considerazione delle qualità del paesaggio, che qui forma oggettivamente un quadro d'autore.

Nuovissimo e scintillante, un tabellone giallo pubblicizza un ristorante; una piccola tabella con la scritta "spazio disponibile per pubblicità" e il telefono del concessionario attende di essere sostituita da un altro cartellone 'pieno'; vistoso e grande, appunto, perché deve essere letto, già da lontano, anche a bordo di veicoli in velocità.

In ogni luogo, il paesaggio ne risulterà inevitabilmente deturpato.

Ci si domanda quando finirà tale barbarie, con l'assurdità di un uso incondizionato della pubblicità stradale, oggi superflua, perché inventata quando non c'erano la radio, la televisione, le pagine gialle, le guide per gli automobilisti, e allorché si stampavano assai meno giornali e riviste sempre più ricchi di illustrazioni e messaggi promozionali. E' evidente che dovrebbe essere eliminata ogni pubblicità generica per consentire, al massimo, solo quella per informazioni di immediata utilità per i conducenti, come il ristorante e il meccanico. Ma, invece di piazzarla nei punti più panoramici, perché ammassando il panorama appaia più in risalto, dovrebbe essere – limitata nelle dimensioni, come i discretissimi cartelli con l'orario della messa – e posta solo nei luoghi senza grande visuale per la presenza di vegetazione o edifici non di pregio all'ingresso dei centri abitati.

Tornando al degrado dell'Arno, vale la pena di sottolineare che lo

stato agonizzante o comatoso del fiume, tra il 1999 e il 2000, è stato opportunamente e compiutamente riconosciuto: prima, dal candidato sindaco di Firenze Leonardo Domenici e dal senatore Graziano Cioni che, l'11 giugno 1999, in compagnia di uno dei più sicuri conoscitori fiorentini del corso d'acqua, il Garga, effettuarono "un bel giro in barca sulle acque putride dell'Arno così, per mettere davvero, e non solo a parole, questo fiume infelice dentro il programma elettorale" (v. "La Repubblica" del 12.6.1999, L'Arno inquinato attende il riscatto. In barca con Domenici: "Vista da qui Firenze volta le spalle"); e, poi, congiuntamente dal candidato alla presidenza della Giunta Regionale Claudio Martini e dai Verdi che decisero di inserire nei loro programmi la scommessa di far tornare a vivere "le sponde del fiume come fonte di comunicazione e meta turistica", con piste ciclabili e da percorrere a cavallo, da realizzare da Stia fino alla foce, e con il necessario supporto delle attività compatibili (specialmente agrituristiche), ovviamente previo il necessario risanamento delle acque ("La Repubblica" del 3.4.2000, Martini, centrosinistra, in viaggio sul fiume: "Arno in bici Arezzo-foce"; "La Nazione" dell'11.4.2000, In bici o a cavallo su una pista in riva all'Arno. L'ultima proposta dei Verdi è lunga 230 chilometri).

Ma anche l'assessore all'Ambiente di Firenze, Vincenzo Bugliani, in quel frangente, decise di stabilire fra i punti programmatici più caratterizzanti del suo assessorato proprio il recupero ambientale e socio-culturale dell'Arno e delle sue sponde: in altri termini, puntando a "rendere accessibili, fruibili e anche belle le sponde del fiume", mediante l'impianto di fiori e la realizzazione di passeggiate e piste ciclabili "su entrambi i lati lungo tutto il tratto cittadino" e in direzione del parco dei Renai ("La Nazione" dell'11.8.2000, Il neoassessore all'ambiente presenta i suoi progetti più immediati. Tra questi, l'istituzione dell'Ente per il più grande parco cittadino e la revisione della viabilità. Bugliani: "Priorità a Cascine e Arno. Se va bene a Cioni", del 13.9.2000, Arno, decisa la pulizia di tutte le sponde. A primavera un percorso ciclabile Cascine-Renai; "La Repubblica" del 23.8.2000, Il neo assessore Bugliani: "Sponde dell'Arno fiorite". Il parco chiuso a metà, rivoluzione fra tre mesi, del 13.9.2000, Un piano di interventi. Arno pulito e argini sicuri).

Il fatto è che si è preso consapevolezza dell'esistenza di un chiaro legame fra l'inurbamento selvaggio e degradante "e la degenerazione

del fiume a fossa incontrollata, cloaca di tutte le brutalità della società dell'usa e getta". Sostiene, in modo convincente, don Enzo Mazzi che, "se il fiume è lo specchio della città, che vita è quella di una città nel cui fiume i pesci muoiono per la mancanza di ossigeno e per i veleni industriali?" (v. lo scritto di don Enzo Mazzi, *Firenze è una città imbalsamata dai gruppi di potere*, in "Firenze mattina" del 14.1.1997).

Ormai, le fondate speranze di risanamento, di sistemazione e di messa in sicurezza dell'Arno e della sua valle si appuntano, soprattutto, sul completamento finalmente in atto degli impianti di depurazione e di quelli di contenimento e regimazione delle acque (tutte strutture previste dall'operativo, ma non ancora adeguatamente finanziato, Piano di Bacino, dimensionato sull'arco di ben 15 anni); ma non è da sottovalutare l'importanza dei ricorrenti propositi di creare un unico e ininterrotto parco fluviale di facile ed intensa fruizione e manutenzione civica. Un parco che sia concepito, anzi, non solo come un polmone per il tempo libero, lo sport e il turismo, ma anche come uno spazio familiare da tenere sotto sorveglianza e custodia, con consapevole e durevole amorevolezza, da volontari operanti nelle più diverse associazioni e da singoli cittadini.

Purtroppo, i propositi progettuali di ordine socio-culturale, per ora, non sono riusciti ad applicarsi concretamente non solo a tutto il corso fluviale ma anche soltanto a quello compreso nel territorio provinciale e metropolitano fiorentino, pur non mancando progetti da molti anni approntati per vari tratti, tra cui quello delle Gualchiere di Remole e del Girone, per il recupero di quegli antichi e straordinari opifici industriali idraulici degradati.

Tra le iniziative effettuate, vale la pena di ricordare quella che, nel 1999, ha prodotto un qualche recupero ambientale – comunque inferiore alle previsioni – nel degradatissimo tratto urbano in riva destra, compreso tra le pescaie di Rovezzano (da Sant'Andrea alla Nave): per 'risagomare' il fiume e per costruire una serie di percorsi pedonali e ciclabili, con spazi per la sosta attrezzati con strutture 'leggere' (panchine e lampioni, fontanelle, vegetazione tipica).

E' importante sottolineare che tale intervento è stato voluto, e per certi aspetti imposto all'Amministrazione comunale, "a furor di popolo dagli abitanti del Quartiere 2" che (riuniti a centinaia nel Comitato Vivi l'Arno-Viva l'Arno) si sono mobilitati e tassati "per pagare i lavori di taglio dell'erba. Poi si sono rimboccati le maniche, ramazzando

immondizia di ogni tipo dagli argini”; e, infine, hanno organizzato una grande e affollatissima festa popolare al mulino di Sant’Andrea, incentrata su gite fluviali sui barchetti restaurati dalla locale associazione dei renaioli, corse podistiche e ciclistiche, gare di pesca, ecc. Il tutto, per esporre e avviare un serio programma di rivitalizzazione fluviale: “l’Arno come la Senna a Parigi”, “ritornare come una volta, quando il fiume non era ridotto a fogna a cielo aperto e pullulava di molteplici attività” (v. “La Repubblica” del 22.5.1999, Una nuova “oasi” sull’Arno; “La Nazione” del 23.5.1999, Fra Sant’Andrea e Nave a Rovezzano. Il Parco dell’Arno ora è realtà. In bici sulle rive del fiume e in barca con i vecchi renaioli).

In effetti, appare quanto mai necessario riannodare un rapporto consapevolmente corretto con l’Arno, anche mediante il potenziamento degli sport nautici e la ripresa della navigazione fluviale: pratiche che non mancheranno di aiutare i cittadini (e non solo i turisti) a riscoprire i problemi della città ‘riparia’ e del corso d’acqua direttamente dall’Arno, così come dal 1998-99 sta tentando di fare, sia nel centro urbano che tra l’Anchetta-Ellera-Remole, l’associazione culturale dei renaioli, con i suoi circa dieci antichi barchetti meritoriamente restaurati e adibiti, nella bella stagione, ad un servizio di ‘esplorazione’ dell’ecosistema fiume e dei molti beni di archeologia industriale e idraulica ivi presenti: un servizio che ha incontrato e incontra un successo crescente (v. per l’avvio “Italia Nostra Notiziario della Sezione di Firenze”, n. 4, 1998, pp. 5-6).

E’ a tutti chiaro che l’oasi verde potrebbe e dovrebbe essere allargata (come previsto dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze) al tratto a monte su entrambe le rive, d’intesa in primo luogo con i comuni di Fiesole, Pontassieve e Bagno a Ripoli (che fino ad ora si sono mossi autonomamente, con considerazione da parte di ciascuno del proprio ambito territoriale), e in secondo luogo con quelli di Pelago, Reggello, Rignano, Incisa e Figline, per costituire un’unica area verde protetta alla scala intercomunale fiorentina, a monte della città, da annoverare tra quelle iscritte nell’albo dei parchi naturali.

In concreto, per ora si è cominciato a prefigurare l’ampliamento dell’area verde protetta fluviale solo a valle di Firenze, per collegare – mediante una rete di sentieri escursionistici e di piste ciclabili, la ferrovia riorganizzata a cadenze metropolitane, così come specifiche

imbarcazioni adatte all'ambiente fluviale – le Cascine e l'Argingrosso con il neoistituito piccolo parco attrezzato a pagamento (con attrezzature per il tempo libero, lo sport e lo spettacolo, persino per la balneazione) dei Renai di Signa (di 270 ettari, inaugurato in un primo lotto di 25 ettari nel settembre 2000, che sta incontrando largo favore di pubblico e dovrebbe andare gradualmente a regime nel 2007: è punteggiato di laghetti formatisi artificialmente nelle cavità prodotte dalle vecchie e devastanti escavazioni di ghiaia e sabbia), in un unico sistema metropolitano, interessando quest'ultima realtà anche i comuni di Scandicci, Lastra a Signa e Campi Bisenzio. In effetti, tale idea sta finalmente concretizzandosi, con l'approvazione da parte del Consiglio Provinciale e del Consiglio Regionale dell'area naturale protetta di interesse locale del corso dell'Arno a valle di Firenze: un atto di grande importanza, che può aprire la strada alla creazione di un unico vero parco fluviale esteso almeno fra i Renai e le Cascine.

Resta il fatto che, per ora, nonostante i buoni progetti, propositi e appelli dell'Amministrazione comunale di Bagno a Ripoli, quello che è da considerare il bene culturale più prezioso del futuro parco fluviale e del patrimonio archeologico/architettonico fiorentino correlato alla storia del lavoro, vale a dire le medievali Gualchiere di Remole (opificio laniero prima e impianto per la macinazione della calce e dei cereali poi), di proprietà del Comune di Firenze, che di recente è stato classificato come "monumento di archeologia industriale a carattere nazionale", nonostante un progetto di recupero redatto nel 2002, continua purtroppo a versare "in precarie condizioni igienico sanitarie, oltreché abitative".

Il recupero di tale bene potrà essere forse possibile a partire dal Piano Strategico dell'area metropolitana fiorentina, in via di elaborazione nel 2004, con previsione di un sistema integrato di parchi ed aree protette sul fiume e intorno al fiume.

Infatti, il gruppo di progetto "L'ARNO E LA RETE DEI PARCHI METROPOLITANI" operante all'interno del Piano Strategico, sta monitorando capillarmente la realtà urbanistico-territoriale (situazione di fatto e stato di progetto) riguardante non solo l'auspicabile "parco unico dell'Arno" a monte e a valle di Firenze, ma anche la rete reale e virtuale dei "parchi" dell'area metropolitana fiorentina (già istituiti o in via di istituzione nei Comuni di Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Fiesole, Firenze e Pontassieve): una rete che si estende, o può esten-

dersi, nella fascia piano-collinare lungo il corso 'mediano' dell'Arno da Figline Valdarno fino a Fucecchio.

Come sottolineato da Antonello Nuzzo, già coordinatore dell'Ufficio Aree Protette della Regione Toscana, tale radiografia non può prescindere dall'identificazione dei "vuoti", del "verde", delle aree "libere" o "aperte" residue dell'area metropolitana, e dal puntuale riferimento al quadro giuridico relativo alle aree protette della legge quadro nazionale n. 394/91 e della legge regionale n. 49/95, oltre che ai siti di interesse comunitario della Direttiva 92/43 sulla rete natura 2000.

In altri termini, il gruppo di progetto sta provvedendo alla raccolta della progettualità in materia presso i Comuni dell'area, anche per arrivare a chiarire un tema controverso come il significato di "rete" dei "parchi", ai fini dell'elaborazione di un'idea comune e di una strategia per l'area metropolitana che sia largamente condivisa da tutti i soggetti impegnati nel Piano Strategico, e che di conseguenza possa facilmente trasformarsi in scelte attuative.

In via preliminare, il gruppo ha provveduto ad elaborare una definizione univoca di "parco" e di "sistema", non conflittuale con le previsioni urbanistiche dei piani comunali e di quello provinciale, con l'individuazione dei siti ambientali di interesse comunitario, con l'istituzione finora avvenuta delle aree naturali protette di interesse locale (Anpil), ecc.

Per tale motivo, si è provveduto ad una messa a fuoco delle risorse territoriali (con la loro caratterizzazione naturalistica, paesaggistica, ambientale, storica e culturale, quali emergenze da sottoporre a piani/progetti con valenza strategica rispetto al regime ordinario), con l'individuazione degli ambiti territoriali direttamente interessati dai valori precedentemente definiti e dalla strutturazione delle connessioni ambientali e paesaggistiche che assicurano continuità di sistema nei rapporti d'integrazione tra le parti e tra queste ed il più generale contesto metropolitano; e con la selezione delle destinazioni d'uso, a partire dagli assetti esistenti ed in previsione da privilegiare per assicurare prioritariamente la tutela e la valorizzazione delle risorse, il recupero ed il ripristino ambientale e paesaggistico, la prevenzione dal degrado.

Ovviamente, è previsto che questo lavoro di analisi debba essere allargato alla definizione delle modalità d'uso e alle eventuali limita-

zioni, anche temporanee, atte a prevenire distruzione di valori, trasformazioni non coerenti, banalizzazione e sottoutilizzazione delle risorse, da proporre alla base di intese, accordi di programma, convenzioni, ecc., tra soggetti pubblici e tra questi, le proprietà e gli operatori economici privati (da coinvolgere nelle scelte per avviare la fase operativa attraverso la progettazione, l'attuazione e la gestione degli assetti definiti), in base anche alla disponibilità di fonti di finanziamento per interventi locali o settoriali: tra questi, sono sembrati significativi il finanziamento di 10 milioni di euro da parte della Regione Toscana (DPEF regionale 2003), per la riqualificazione del Parco delle Cascine; l'inaugurazione in via sperimentale della navigazione sull'Arno (giugno 2003), con battelli o moto-topo della ditta Sanitrans di Venezia, operanti nei due percorsi dalle Cascine al Parco dei Renai di Lastra a Signa, e dal Teatro Saschall alla pescaia di San Niccolò (con tanto di predisposizione di vari approdi), con il proposito di creare un vero e proprio servizio di linea sull'acqua alternativo a quello su strada e su rotaia; l'esistenza di un Protocollo d'Intesa tra la Provincia di Firenze e i Comuni di Firenze/Signa/Scandicci/Lastra a Signa/Campi Bisenzio/Calenzano/Sesto Fiorentino per la "Progettazione unitaria di un programma integrato di sviluppo locale - Riqualificazione dell'asse ambientale lungo i corsi dei fiumi Arno, Greve e Bisenzio"; la realizzazione delle casse di espansione previste dal Piano di Bacino del Fiume Arno ai Renai di Signa e a Figline Valdarno.

Un pro-memoria redatto da Nuzzo non manca di sottolineare l'importanza di definire aspetti quali le condizioni omogenee per la fruizione pubblica degli argini in condizioni di sicurezza nei confronti del rischio idraulico (con progetti e interventi di percorsi pedonali e ciclabili sugli argini redatti dai Comuni di Fiesole e Pontassieve); il recupero e l'utilizzazione degli immobili e dei terreni circostanti di proprietà pubblica lungo il fiume, con numerosi manufatti di interesse storico-testimoniale (sia gualchiere come quelle monumentali del Gironone e di Remole, con un progetto di recupero per le ultime del 2002 che prevede il coinvolgimento di privati e la rideterminazione della destinazione d'uso, e sia gore, pescaie, traghetti o navi, molini, ecc.), collegati al regime idraulico dell'Arno, nei Comuni a monte di Firenze; il ripristino (nel territorio fiesolano) del ponte sospeso pedonale all'Anchetta, del traghetto della Nave di Compiobbi e della localizzazione di approdi per percorsi fluviali ed utilizzazioni sportive, tra le

pescaie del Girone e di Compiobbi, a sviluppo di iniziative stagionali di valorizzazione a mezzo barchetti a stanga, oggi in atto al Molino di Ellera ad opera della locale associazione culturale; la predisposizione di segnaletica, di materiale informativo e di documentazione, su vario supporto, con aggiornamento dei siti web comunali, riguardanti le utilizzazioni in atto, le sistemazioni in progetto ed in programma secondo l'iniziativa coordinata e complessiva; la verifica della disponibilità delle strutture locali dell'associazionismo culturale, sociale, ambientale per la stipula di convenzioni concernenti la gestione ed il servizio alle iniziative promozionali (manifestazioni ed eventi riguardanti attività e tradizioni sul fiume per la loro valorizzazione, conservazione e ripristino).

Riguardo alla rete delle aree protette già istituite (o in corso di istituzione) ai sensi della L. R. n. 49/95 intorno al fiume nei vari comuni dell'area fiorentina, è poi indispensabile provvedere – oltre alla predisposizione di segnaletica, di materiale informativo e di documentazione, su vario supporto, con aggiornamento dei siti web comunali, riguardanti le utilizzazioni in atto, le sistemazioni in programma secondo l'iniziativa coordinata e complessiva – all'individuazione delle risorse ambientali, naturalistiche, paesaggistiche e storico-culturali, da sottoporre a tutela, anche con azioni di recupero e riutilizzazione; delle destinazioni d'uso per la valorizzazione delle risorse tutelate, delle attrezzature, dei servizi e dell'organizzazione gestionale da rendere disponibile; delle aree di collegamento funzionale, ambientale e paesaggistico quali connessioni di rete tra i poli di interesse esistenti ed in programma; delle attività rappresentative delle tipicità e qualità agricolo-produttive e ad esse integrative, ricettive e di servizio alla ricreazione ed agli impieghi del tempo libero, con la verifica della disponibilità delle strutture locali dell'associazionismo culturale, sociale, ambientale per la gestione ed il servizio alle iniziative ed azioni di valorizzazione.

Intanto, come già enunciato, il parco fluviale dell'Arno a valle di Firenze (area tra Ponte alla Vittoria e confluenza della Greve), ottenuto il sigillo regionale, sta finalmente per diventare realtà, come primo nucleo del parco metropolitano. I cinque comuni di Firenze, Scandicci, Campi Bisenzio, Signa e Lastra a Signa hanno approvato la nuova area protetta, che dovrebbe congiungersi ai soggetti in qualche modo tutelati già esistenti, sulla base di un finanziamento europeo (progetto

River Links), prevedendo la riqualificazione di acque e sponde e percorsi pedonali e ciclabili lungo di esso (non loro estensione lungo Greve ed Ema fino al vallone di Grassano), oltre a comunicazioni fluviali con approdi dalle cascate a Lastra a Signa (Cascine e Argingrosso, Chico Mendes e Seta) (cfr. "Cinque Comuni protagonisti. L'Arno a sud diventa un fiume scato il maxi progetto europeo", in "La Nazione" del 9.10.2003, p. X).

Contemporaneamente, vari Comuni della Piana (Sesto Fiorentino, Calenzano, Campi Bisenzio e Signa) hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per istituire una prima serie di "corridoi ecologici" che uniscano le residue aree verdi inedificate e i piccoli parchi esistenti tra la pianura e le colline che la recingono a nord, come la Calvana e il Monte Morello (cfr. "Siglate un protocollo d'intesa fra i Comuni della Piana per corridoi ecologici. Camminare nella natura", in "La Nazione" del 14.8.2003, p. XV).

E infine, nel contesto del Piano Strategico, la Provincia e i Comuni territorialmente interessati hanno sottoscritto un protocollo per la progettazione – augurabilmente entro il 2005 – di un unico parco fluviale metropolitano da Figline alla Gonfolina, in grado di garantire vivibilità sociale e risanamento ambientale (cfr. "Accordo tra Provincia, Autorità di bacino e comuni. L'Arno diventa parco metropolitano. Via alla progettazione dell'area fluviale", in "La Nazione" del 24.2.2004, p. XI).

Un'altra innovazione importante riguarda la costituzione della seconda Anpil nel bacino del torrente Mensola, da parte del Comune di Firenze. Questo soggetto, grazie anche all'operato del Coordinamento dei Comitati e delle Associazioni di Ponte a Mensola e Settignano, si aggiunge ora alla già ben definita Anpil di Montececeri nel Comune di Fiesole: in tal modo, sembrano lentamente aprirsi prospettive operative per addivenire ad un vero parco territoriale di circa 400 ettari, facilmente riconosciuto e fruibile grazie alla collaborazione fra le due amministrazioni comunali.

Intanto, a Montececeri, il Comune di Fiesole sta provvedendo alla realizzazione di sistemazioni idrologico-forestali e di miglioramenti ambientali, alla messa in sicurezza, rinaturalizzazione, fruizione per visite guidate di alcune cave storiche (dopo la cava Braschi che sarà inaugurata a settembre, si sta gradualmente programmando interventi per le altre 50 strutture per ben 3 milioni di euro), nel perimetro

dell'Anpil, già accessibili attraverso la sentieristica predisposta da Fiesole e da Maiano. I due Comuni, poi, stanno provvedendo alla progettazione del collegamento pedonale tra le Anpil di Monteceneri e Mensola, tra Fiesole, Maiano e Ponte a Mensola, con l'utilizzazione del finanziamento di ? 25.000 alla Provincia, comprensivo di ripristino e adeguamento dei sentieri esistenti (a partire da quelli dei cavatori che dall'area di Coverciano-Ponte a Mensola e da Settignano conducono a Monteceneri) e dalla ricostruzione della passerella sul Mensola; di formazione di punti di sosta attrezzati; di predisposizione di segnaletica e cartellonistica nei punti di interesse naturalistico, paesaggistico e storico; e di redazione di materiale informativo e di documentazione, su vario supporto.

Sono pure allo studio, da parte dei due Comuni, convenzioni e accordi agro-ambientali con gli operatori agricoli ed agrituristici, territorialmente interessati, e le relative organizzazioni di categoria, per iniziative gestionali coordinate a sostegno e sviluppo delle manutenzioni ambientali, degli assetti produttivi esistenti e delle relative attività integrative, comprensive della commercializzazione dei prodotti tipici, della ricettività, del servizio alla ricreazione ed agli impieghi del tempo libero; iniziative promozionali, manifestazioni ed eventi riguardanti le produzioni, le attività e le tradizioni della collina in funzione della loro valorizzazione, conservazione e ripristino; convenzioni ed intese con le strutture locali dell'associazionismo culturale, sociale, ambientale per la gestione ed il servizio alle iniziative ed azioni di valorizzazione.

Appendice

Il sistema dei parchi lungo l'Arno o gravitanti sull'Arno

1 - Parchi fluviali e aree umide

Area Naturale Protetta di Interesse Locale Corso del Fiume Arno (Anpil)

Proposta già dal secondo piano regionale del 1997-99 ai sensi dell'Accordo di Programma del 1992 fra le amministrazioni locali dell'area fiorentina (e Provincia e Regione) per la depurazione (con l'impianto di San Colombano finalmente in fase di ultimazione), è stata formalmente istituita nel corso del 2003 lungo l'intero corso del fiume Arno a valle di Firenze, a partire dal territorio ripario dei Comuni di Firenze, Campi Bisenzio, Scandicci, Lastra a Signa e Signa (Provincia di Firenze), per circa 300 ettari complessivi di superficie e circa 13 km di lunghezza: e ciò, anche per la basilare finalità della tutela idrogeologica di una zona a grave rischio di esondazioni fluviali.

Già lo Schema strutturale dell'area metropolitana approvato dalla Regione nel 1990 prevedeva il risanamento e la riqualificazione delle aree fluviali dell'Arno (degradate dall'intrusione di tanti interventi edilizi e di grandi opere pubbliche come il depuratore, le strade di grande comunicazione e la ferrovia) e dei suoi principali tributari come uno degli obiettivi prioritari.

Il neonato parco fluviale potrebbe assumere dimensioni ancora più estese, collegando la periferia occidentale fiorentina (con le Cascine di Firenze a nord e l'Argingrosso e l'Isolotto a sud) fino alle aree di Signa e Lastra a Signa e addirittura della Gonfolina, avendo come 'cuore' la monumentale Badia a Settimo, centro religioso-culturale-economico-amministrativo cistercense e autentico simbolo del rapporto millenario tra uomo e fiume tra tempi alto-medievali e moderni. In tal modo, sarebbe ricostituito un asse fondamentale di comunicazione che, per tanti secoli, fino alla "rivoluzione ferroviaria" della metà dell'Ottocento, è stato fruito da uomini e merci, con utilizzazione del fitto sistema degli scali arnini presenti tra la città (Pignone, Ognissanti) e il Ponte di Signa che ospitavano centinaia di navicelli e barchetti; nel prossimo futuro, il parco potrebbe essere facilmente accessibile proprio grazie alla presenza della linea ferroviaria Firenze-Pisa (con le

stazioni di Cascine, San Donnino e Signa ed eventualmente un nuovo scalo a San Mauro, da ristrutturare in funzione metropolitana) e prevedere il recupero delle pratiche idrovie soprattutto con piccole imbarcazioni a remi o a stanga, come da qualche tempo sta proponendo l'associazione fiorentina-fiesolana "I Renaioli".

Ovviamente, l'area dovrebbe essere attrezzata con orti, prati e giardini, boschi d'impianto artificiale con specie tipiche dell'habitat (farnie, ontani, salici, pioppi, ecc.), strutture sportive all'aperto e attrezzature per il tempo libero, percorsi pedonali, ciclabili e ippici lungo le rive, oltre che darsene e scali dei canottieri in funzione della ripresa della navigazione sull'Arno.

Come già enunciato, il parco fluviale dovrebbe prevedere il risanamento e recupero delle aree degradate con discariche e ex cave esistenti tra le Cascine, Le Piagge-Argingrosso, San Donnino e l'Isola dei Renai, quest'ultima interessata da vari anni da un progetto specifico di parco comunale redatto dal Comune di Signa, al fine di creare un unico sistema verde protetto lineare di rango metropolitano tra Firenze/Parco delle Cascine e fin oltre "le Signe" (stretto della Gonfolina).

L'area variamente urbanizzata (estesa nella periferia occidentale fiorentina più anonima e disordinata, quella de Le Piagge, fra l'Arno e la Greve, il viadotto dell'Indiano e via dell'Argingrosso) dell'Argingrosso/Poderaccio – classificata dal Piano di Bacino del Fiume Arno come grande "cassa di espansione" del fiume, in considerazione del grave rischio idraulico in cui versa tutta la piana – attende di essere recuperata dallo stato di degrado in cui da anni si trova: l'attività estrattiva di inerti degli anni '50 e '60 ha prodotto cavità divenute col tempo discariche abusive o laghetti maleodoranti e semi-interrati, che si alternano a baracche e depositi di materiale, a recinzioni abusive o ad antichi terreni agricoli abbandonati alle erbacce. Da qualche anno, la popolazione e le istituzioni hanno ripreso interesse per l'area, e la bonifica e il recupero sono stati già effettuati o in corso di realizzazione in quasi 30 ettari, con l'attuazione del piano "di rinaturalizzazione" redatto da Legambiente e WWF nel 1996, prevedente la creazione di laghetti, boschetti e alberature sparse, canali, prati e orti sociali, ecc., in funzione sia della tutela della fauna (ora assai povera), sia della ricostruzione ambientale e dell'abbellimento paesaggistico, sia della fruizione didattico-educativa e del tempo libero con le attività sportive compatibili (Pandolfi, 1996; Pandolfi e Scoccianti, 1996).

Il Parco dei Renai interessa un territorio di circa 150 ettari ubicato interamente nel Comune di Signa, precisamente tra Signa e la confluenza tra Bisenzio e Arno fino agli abitati di San Mauro e San Donnino, ancora occupato in parte da coltivazioni e punteggiato di laghetti artificiali costituitisi negli ultimi decenni, per effetto delle escavazioni di sedimenti alluvionali (sabbie e ghiaie che hanno dato il nome all'area), pressoché cessate dal 1977-78: escavazioni che hanno stravolto il paesaggio storico e prodotto danni cospicui, come lo scoperchiamento della ricchissima e pura falda acquifera, alimentata soprattutto dall'Arno, che nel recente passato ha dissetato Firenze durante la siccità estiva. L'area – detta l'Isola, per la sua giacitura depressa e le antiche diramazioni dei due fiumi – presenta una condizione di degrado paesistico-ambientale e di ricorrente insicurezza idraulica (è soprattutto a quest'ultima che si devono il carattere agricolo e l'assenza di insediamenti umani), tanto da essere tutelata dal vincolo idrogeologico e classificata tra le “casse di espansione” del sistema Bisenzio-Arno dal Piano di Bacino del Fiume Arno.

Nei tempi moderni – prima dell'affermarsi della colonizzazione agricola a base agricolo-poderale – l'area era ricca non solo di acque divaganti, ma anche di boschi e quindi di selvaggina, tanto che i granduchi Medici vi costruirono un casino di caccia. Le condizioni dell'agricoltura poterono migliorare soprattutto dopo la costruzione di robuste arginature (ciò che avvenne intorno al 1620), al fine di salvaguardare l'area dalle ricorrenti inondazioni fluviali (particolarmente rovinose furono quelle del 1557 e 1590).

La sua odierna condizione di degrado e la sua caratterizzazione e posizione geografica (zona umida e verde situata lungo le vie d'acqua dell'Arno e del Bisenzio e circondata da settori densamente urbanizzati e popolati dell'area metropolitana, già da tempo utilizzata con saltuarie attività veliche e di pesca) ne giustificano i progetti di trasformazione in parco, soprattutto al fine di poter procedere al necessario ripristino ambientale e paesaggistico, con sistemazione durevole degli specchi d'acqua e delle loro sponde, impianto di specie vegetali, recupero dell'antica casa colonica presente, realizzazione di parcheggi, spiagge, sentieri e percorsi viari aperti a cicli e cavalli, villaggi e insediamenti isolati per la fruizione naturalistica, turistica e ricreativa (specialmente per canottaggio e navigazione velica, balneazione e pesca sportiva).

Infatti dopo che il Piano Regolatore Generale di Signa del 1980

provvide a destinare i Renai a zona "agricola di tutela" con "impianti acquedottistici", fin dal 1985 si è localmente costituito il "Comitato per la realizzazione di un Parco Fluviale dell'Isola dei Renai", alla cui azione di stimolo deve il lavoro di progettazione compiuto per conto dell'amministrazione comunale dal Consiag (Consorzio Acqua e Gas) di Prato. Con il piano paesistico del 1988, la Regione classificò i Renai tra le "aree protette" col n. 133, in base alla legge regionale n. 52/1982 e a quella nazionale n. 431/1985 ("legge Galasso"); con lo Schema strutturale per l'area metropolitana del 1990 i Renai sono stati inseriti all'interno del sistema dei parchi fluviali.

Il progetto di parco elaborato intorno alla metà degli anni '90 (Comune di Signa, 1996) non è stato esente da critiche, soprattutto perché, d'intesa con i proprietari che hanno finanziato la realizzazione dell'area protetta, ha previsto la ripresa (seppur parziale e regolamentata) delle escavazioni di materiali alluvionali cessate da un ventennio anche per sprofondare, allargare e unire i vari specchi d'acqua presenti nella zona centrale in un sistema esteso un centinaio di ettari, in una prospettiva di integrazione con le esigenze della regimazione fluviale (cassa di espansione), degli usi acquedottistici delle risorse idriche e della tutela/valorizzazione ambientale.

I Renai – per la notevole estensione degli specchi d'acqua (circa un terzo della superficie totale) – già ora ospitano un ricco patrimonio avifaunistico: tra gli uccelli stanziali, si ricordano folaga, gallinella d'acqua e porciglione; tra quelli migratori, germano, fischione e codone. Secondo le osservazioni della LIPU, vi nidificano una quarantina di specie, tra cui l'usignolo del fiume, il tuffetto, il pendolino e la cannaiola. I lavori di sistemazione e di ripristino naturalistico-ambientale hanno infatti comportato una notevole ricolonizzazione faunistica anche e soprattutto riguardante i migratori acquatici.

Area Naturale Protetta di Interesse Locale degli Stagni di Focognano (Anpil)

Proposta dal secondo piano regionale del 1997-99 e istituita con delibera comunale del 27.11.97, comprende una zona umida estesa 64 ettari ubicata nella piana occidentale fiorentina (Comune di Campi Bisenzio, Provincia di Firenze), a breve distanza dall'analoga area umida del Podere la Querciola ubicata nel Comune di Sesto Fiorentino.

Per tale contiguità, la Regione non manca di prescrivere opportunamente alle due amministrazioni di "trovare un assetto definitivo tramite intese e coordinamento", anche nel più ampio contesto dell'area metropolitana e del parco fluviale dell'Arno a cui le due aree dovrebbero fare opportuno riferimento.

L'area è in gran parte compresa nella proposta di Sito di Interesse Comunitario "Stagni della Piana fiorentina" (attualmente Sito di Interesse Regionale ai sensi della L. R. 56/2000), è preclusa alla caccia e gestita dal Comune di Campi Bisenzio con la collaborazione del WWF.

Trattasi di una vera e propria isola naturale nel cuore di cemento della piana, uno degli ultimi angoli nella zona disordinatamente urbanizzata, compresa fra Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino, rimasto miracolosamente intatto in mezzo alle grandi infrastrutture che caratterizzano quel territorio (fra tutte, si ricordano le autostrade del Sole e Firenze-Mare che lo lambiscono a nord e ovest e la grande discarica di Case Passerini); la salvaguardia di quest'area degradata ma ancora suggestiva è, in qualche maniera, anche un modo per conservare e tramandare la memoria delle antiche vocazioni lacustri dell'Osmannoro, oggi teatro di grandi insediamenti industriali e di nuovi megaprogetti (come ad esempio il trasferimento delle officine ferroviarie di Porta al Prato, oltre alla creazione in atto del polo scientifico universitario).

L'area è caratterizzata dalla presenza di tre stagni o laghetti (opportunamente ampliati e sistemati) che creano un habitat faunistico unico, nel suo genere, nella piana fiorentina; in questo (con gli ambienti lacustri e palustri, i canneti e la vegetazione arborea perimetrale a prevalenza di pioppo bianco) vivono numerosi anfibi e sostano o nidificano specie rarissime come il cavaliere d'Italia, il cannareccione, la cannaiola, l'usignolo di fiume, il tuffetto, la gallinella d'acqua, il germano, la folaga, il beccamoschino, ecc.

Nel dicembre 1996, l'area protetta è stata approvata dal consiglio provinciale. Successivamente è stato risolto il problema dell'ostilità (grazie ad uno 'storico' accordo) dei cacciatori, che del recupero dell'area di Focognano sono stati i protagonisti, adoperandosi per la creazione dei laghetti artificiali in modo da mantenere le caratteristiche originarie del padule. Dall'inaugurazione (dicembre 1998), vi opera il WWF che può contare sulla recente realizzazione di strutture per la visita (sentieri attrezzati) e la didattica (un'aula per conferenze e lezioni ambientali). Sono previste visite guidate nei giorni di giovedì,

sabato e domenica.

Sono stati eseguiti o in progetto interventi di ripristino dell'ambiente e dei sentieri, oltre alla realizzazione di punti di osservazione, di materiali informativi e didattici.

Area Naturale Protetta di Interesse Locale del Podere la Querciola (Anpil)

Proposta dal secondo piano regionale del 1997-99 e istituita con delibera comunale del 26.2.98, comprende una zona umida e depressa estesa 50 ettari (di cui solo 5 di proprietà pubblica) esistente nella piana occidentale fiorentina (Comune di Sesto Fiorentino, Provincia di Firenze), poco a nord degli Stagni di Focognano ubicati nel Comune di Campi Bisenzio e con confini l'autostrada A 11 a sud, l'Autosole con il casello di Firenze Nord ad ovest, la Via di Rimaggio ad est e l'abitato sestese a nord.

Degli stagni artificiali un tempo gestiti dai cacciatori ne resta uno di circa 7 ettari gestito prevalentemente ancora a scopo venatorio (ciò che non ha mancato e non manca di suscitare perplessità), mentre l'area (un tempo intensivamente organizzata in una tipica unità podereale di piano a coltivazioni soprattutto cerealicolo-foraggiere) si presenta in parte abbandonata e in parte minore ancora coltivata, con un fitto reticolo di canali di scolo. Costituisce un'area importante per lo svernamento, il passo e la riproduzione di numerose specie di uccelli selvatici (airone cenerino, airone bianco, garzetta, ecc.).

Già indicata dallo Schema strutturale per l'area metropolitana del 1990, la Querciola viene considerata dal ricordato piano regionale come uno degli elementi del futuro sistema delle zone umide esistenti a nord dell'Arno. Infatti la Regione non manca di prescrivere alle due amministrazioni di "trovare un assetto definitivo tramite intese e coordinamento", anche nel più ampio contesto dell'area metropolitana e del parco fluviale dell'Arno a cui le due aree dovrebbero fare opportuno riferimento.

Sono stati eseguiti interventi di recupero ambientale a fini naturalistici nel settore di proprietà pubblica (creazione dello stagno e del bosco idrofilo a prevalenza di ontani, frassini e pioppi), per lo svolgimento di attività di promozione e di informazione a fini soprattutto didattici. La gestione è affidata alla LIPU.

Riserva Naturale Provinciale del Padule di Fucecchio (RNR)

Istituita dal Consiglio Provinciale di Firenze con delibera 21.9.1998, comprende un settore (25 ettari) appartenente al Comune di Fucecchio (Provincia di Firenze) della zona umida non ancora tutelata, che si estende per circa 950 ettari con i terreni contigui solcati da numerosi canali e soggetti a periodici allagamenti nei Comuni di Fucecchio e Cerreto Guidi.

Contestualmente all'approvazione, la Regione si preoccupa di prescrivere che la riserva "deve trovare un assetto definitivo tramite intese e coordinamento con la Provincia di Pistoia in relazione alla riserva già istituita a cura di quell'Amministrazione – che confina a nord con questa fiorentina – e già inserita nell'Elenco Ufficiale aree protette".

Il mancato rispetto da parte delle amministrazioni locali – finora troppo attente alla salvaguardia degli interessi venatori espressi dalle agguerrite associazioni dei cacciatori – della direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici ha determinato, nel 1993, l'inizio di una "procedura di infrazione" da parte del parlamento europeo nei confronti del governo italiano, essendo l'area umida (anche nel settore fiorentino) tra le zone europee più importanti per le rotte di migrazione dell'avifauna, e per tale ragione da proteggere ai sensi della legge nazionale n. 157/1992.

Il Padule di Fucecchio, infatti, è stato individuato come bene classificabile S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario) in relazione alla Direttiva 92/43/CEE che definisce le aree importanti per la tutela e la conservazione delle risorse naturali che devono concorrere alla rete di protezione europea "Natura 2000". Ai sensi della L. R. 56/2000 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche" (nota come legge sulla biodiversità), il Padule è classificato anche come S.I.R. (Sito di Interesse Regionale).

In effetti, il Padule presenta un patrimonio floristico legato a piante adattate a climi diversi (canneti e cariceti, con specie arboree idrofile quali pioppi e salici, e con prati umidi) e circa 200 specie di uccelli, di cui oltre 70 nidificanti (nitticora, garzetta, sgarza, ciuffetto, airone guardabuoi, mignattaio, folaga, gallinella d'acqua, airone rosso, tarabuso, tarabusino, ecc.).

Per queste ragioni, le associazioni ambientaliste chiedono che

l'area protetta sia estesa a tutta la zona umida, anche se gradualmente, a partire dal settore delle Morette confinante con quanto già tutelato in Provincia di Pistoia.

Si veda pure la contigua: Riserva Naturale Regionale del Padule di Fucecchio e Lago di Sibolla (RNR)

Istituita con deliberazioni delle due amministrazioni provinciali territorialmente interessate del 27.5.1996 (Pistoia) e 28.5.1996 (Lucca) e compresa nel primo piano regionale del 1995-96, si estende complessivamente per 271 ettari a comprendere ciò che resta delle due vicine zone umide della Valdinievole defluenti nell'Arno: Fucecchio, per 207 ettari nel settore nord-orientale del Padule di Fucecchio (Comuni di Lamporecchio, Larciano e Ponte Buggianese (Provincia di Pistoia) e Altopascio, per 64 ettari nell'omonimo comune (Provincia di Lucca).

Ci limitiamo qui a presentare l'area del Padule di Fucecchio

La riserva naturale di Fucecchio, in discussione fin dai primi anni '70 e fonte di accesi contrasti fra interessi diversi (agricoltori e proprietari terrieri, industriali, cacciatori, ambientalisti ed enti locali), è finalmente diventata una realtà nel 1996 al momento che la Provincia di Pistoia ne ha sancito la tutela e la valorizzazione, ovviamente per quanto concerne il territorio di sua pertinenza.

Resta invece ancora concretamente da organizzare la riserva naturale del Padule di Fucecchio inserita nel secondo piano regionale del 1997-99 per un piccolo settore (appena 2 ettari) della zona umida compresa nel Comune di Fucecchio (Provincia di Firenze).

Infatti, la maggior parte della stessa zona umida (che nel complesso si estende per circa 1750 ettari), e che fa parte del territorio dei Comuni di Fucecchio e Cerreto Guidi (Provincia di Firenze), deve essere ancora adeguatamente tutelata. E' augurabile che sia presto possibile pervenire ad un'intesa fra le amministrazioni provinciali e comunali interessate, al fine di superare le preoccupazioni attuali circa il futuro dell'intera area, compresa quella già oggetto di salvaguardia.

Ciò che resta del Padule di Fucecchio (dopo le bonifiche granducali realizzate tra la metà del XVI secolo e la fine del XVIII secolo che, con la privatizzazione operata dai Medici, consentirono la creazione di una 'cintura' di grandi fattorie appoderate in un comprensorio fino ad

allora fruito come bene comune dalle popolazioni della Valdinievole, per pesca, caccia, piccola navigazione commerciale, allevamento e raccolta della vegetazione igrofila) è da considerare tra le aree umide più interessanti dell'Italia centrale per valori naturalistici e specialmente "per le numerose emergenze floristiche e faunistiche" (Nuzzo et Alii, 1998).

La riserva pistoiese comprende le aree della Monaca e delle Morette, il bosco di Chiusi, la paduletta del Ramone ed il bosco di Brugnana, vale a dire porzioni marginali del cratere palustre (e comunque parzialmente bonificate, come dimostra il fitto reticolo dei canali di scolo).

E' da considerare che la riserva è in qualche modo congiunta – tramite il Fosso Sibolla e il torrente Pescia di Collodi – all'altra analoga e vicina area protetta del Padule di Sibolla che interessa il territorio del Comune di Altopascio (Provincia di Lucca). Le istituzioni responsabili delle due aree protette stanno attivandosi per costituire un unico sistema di zone umide.

Come previsto dal piano, sono in corso operazioni per il riassetto generale dell'area (sistemazione dei sentieri, dei corsi d'acqua e delle arginature), opere di restauro e di manutenzione di opere d'arte idrauliche (porti e canali), ripristino di vecchi appostamenti fissi di caccia all'aspetto ("botti" e "capanni"), attività di controllo della diffusione della vegetazione palustre (con tagli sistematici); inoltre, si sta creando un "Centro informatizzato" finalizzato al rilevamento, all'analisi e all'archiviazione di tutti i dati relativi alla riserva.

Il piano di gestione del Padule, approvato alla fine del 1997, interessa particolarmente il sistema comprendente le due aree delle Morette (di 103,2 ettari) e della Monaca (di 103,3 ettari); vi sono previsti divieti ed operazioni finalizzati alla salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali, con particolare riferimento alla flora e alla fauna ed ai rispettivi habitat e le "aree contigue al Padule".

Di sicuro l'equilibrio ecosistemico di questa zona umida – così come di quella contigua di Sibolla – "risulta minacciato dall'alterazione del regime idrico (carenza di acqua nel periodo estivo), dall'inquinamento, sia urbano dell'ormai "conurbazione della Valdinievole", sia industriale a partire dagli scarichi delle cartiere di Pescia, e dal disturbo alla fauna ornitica causato dalle attività venatorie" (Nuzzo et Alii, 1998).

Anche le attività agricole non mancano di produrre danni difficil-

mente riparabili, soprattutto per la presenza delle coltivazioni specializzate del mais praticate anche nelle terre palustri arate con potenti macchine operatrici "senza nessun rispetto né per l'ambiente né per la natura" (leggesi in una denuncia edita nella cronaca pistoiese de "La Nazione" del 22 luglio 1998).

La gestione vera e propria della riserva è stata, di fatto, sancita nel febbraio 1998 allorché è stata firmata la convenzione fra il Centro di Documentazione, che avrà il compito della sorveglianza e del mantenimento dell'area, e il Consorzio di Bonifica del Padule (l'ente creato nei tempi granducali che ha sede a Ponte Buggianese), a cui spetta l'attività tecnico-scientifica.

"La vegetazione più caratteristica dell'area è costituita dal canneto dominato dalla cannuccia di palude *Phragmites australis*", fino a qualche decennio or sono oggetto di raccolta da parte delle popolazioni locali che se ne servivano per le più diverse attività. "Tra le più importanti emergenze floristiche troviamo la pianta carnivora flottante *Utricularia australis*, il ninfoide *Nymphoides peltata*, la felce acquatica natante", ecc.

"I diversi ecosistemi che costituiscono il Padule ospitano numerose specie ornitiche (ne sono state censite 150), soprattutto durante la migrazione primaverile e la stagione riproduttiva". Accanto alle specie avicole già note, come l'alzavola e il piviere, la folaga e la pavoncella, la garzetta, la nitticora, la sgarza ciuffetto, il tarabuso e il raro tarabusino, da quest'anno si segnala la presenza dell'airone guardabuoi: la coppia di esemplari arrivata nel padule in primavera ha infatti portato a termine felicemente la covata nella garzaia della riserva. Piuttosto raro nel nostro paese, dove ha nidificato per la prima volta in Sardegna soltanto nel 1985, l'airone guardabuoi, assai diffuso nelle fasce tropicali, deve il suo nome all'abitudine di unirsi, per la ricerca del cibo, alle mandrie dei grossi ungulati sia domestici che selvatici. "Una curiosità dell'avifauna dell'area è rappresentata da una popolazione, piuttosto consistente, di bengalino, certamente originatasi a partire da individui sfuggiti alla cattività" (Nuzzo et Alii, 1998). Tra i mammiferi, si segnala la lontra.

Per volontà della Provincia di Firenze, il Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione di Larciano – oltre ad una intensa e apprezzabile attività di educazione e didattica ambientale – sta portando avanti una ricerca sulle comunità ornitiche del Padule che prevede il

monitoraggio della garzaia, in modo da raccogliere dati e informazioni sulle specie che frequentano i canneti e i cariceti della zona umida, ed una campagna di inanellamento degli esemplari a scopo scientifico.

Quest'ultima operazione ha permesso di scoprire la provenienza geografica di alcuni fenicotteri che nella stagione autunnale e invernale hanno sostato a lungo nei chiari a sud del Padule: si trattava di animali giunti dalla Camargue e dalla Sardegna (Stagni di Molentargius) che fanno la spola fra questa riserva e gli stagni della piana di Sesto.

Il Centro di Larciano sta conducendo anche una serie di analisi (biomonitoraggio) sulle variazioni ecologiche prodotte dall'inquinamento di acqua, aria e suolo sugli organismi viventi: questi funzionano così come bioindicatori, in quanto ricevono dall'ambiente "informazioni" che poi elaborano dando particolari risposte fisiologiche alle modificazioni. La presenza o meno di certi organismi permette, ad esempio, di formulare una mappa della qualità delle acque, con la visualizzazione del grado di alterazione ambientale.

Si stanno realizzando anche attività relative all'informazione sull'area.

A monte di Firenze, si vedano pure: Riserva Naturale Regionale della Valle dell'Inferno e Bandella (RNR)

Istituita con delibere del 1.3.1995 (regionale), del 10.7.96 e del 24.7.1996 (provinciali) e compresa nel primo piano regionale del 1995-96, si estende per circa 526 ettari intorno al fiume Arno tra il Ponte del Romito e il Ponte dell'Acqua Borra, circa 10 km a valle dell'altra analoga riserva di Ponte a Buriano-Penna, nel Valdarno di Sopra (Comuni di Laterina, Pergine Valdarno, Montevarchi e Terranuova Bracciolini, Provincia di Arezzo).

Comprende il bacino artificiale di Levane (costruito a fini idroelettrici negli anni '50), l'ansa fluviale del cosiddetto Lago di Bandella (creato dall'impaludamento del torrente Ascione tributario dell'Arno) con le aree circostanti al corso d'acqua. "Nella riserva naturale è presente la tipica vegetazione del Valdarno, caratterizzata da un'alternanza di boschi e di coltivi, in parte abbandonati. Nei versanti esposti a settentrione e lungo i ripidi impluvi dei 'borri' troviamo boschi misti a prevalenza di querce quali il cerro e la farnia", ormai rara nelle

pianure toscane; “nelle fasce ripariali sono presenti formazioni dominate da salici, pioppo nero e, più raramente, ontano nero e olmo campestre.

Nei versanti esposti a sud sono presenti boschi misti dominati da roverella, mentre nelle stazioni più acclivi è presente il leccio con sottobosco di essenze tipiche della macchia mediterranea. La formazione del lago e di un'area palustre (ansa di Bardella) hanno determinato l'arricchimento della vegetazione preesistente con essenze igrofile”.

Ricca è l'avifauna nidificante (nibbio bruno, poiana, barbagianni, civetta, allocco, torcicollo, picchio verde, picchio rosso maggiore, martin pescatore, tottavilla, averla piccola, ecc.). “L'area riveste anche una certa importanza per la sosta dell'avifauna acquatica e costituisce, da questo punto di vista, un sistema integrato con la vicina Riserva Naturale di Ponte a Buriano e Penna”. Nei periodi di migrazione, è consigliabile la visita dal buon punto di osservazione del ponte sull'Ascione (poco a sud della località Monticello).

Purtroppo, “la vegetazione igrofila e la fauna risentono negativamente delle forti e repentine escursioni del livello dell'acqua legate alla gestione della diga. A tal proposito è allo studio un progetto per la stabilizzazione del livello delle acque del Lago di Bandella” (Nuzzo et Alii, 1998).

Invece, il progetto di creazione di una fascia di rispetto o “area contigua” al lago di Bandella nel Comune di Terranuova Bracciolini ha fino ad ora incontrato l'opposizione dei cacciatori e dei cavatori di inerti.

Sono ancora visibili nel territorio, come nelle zone circostanti, importanti segni e resti della presenza dell'uomo fin da epoche remote, a testimonianza dell'importanza del luogo dovuta sia alla ricchezza delle risorse naturali che alla sua collocazione strategica per il controllo delle vie di comunicazione. Si segnalano i resti di un mulino appartenuto ai monaci camaldolesi di Agnano, i cui resti sono visibili soprattutto quando il livello delle acque è particolarmente basso; più a valle, lungo il fiume, in prossimità di Bandella, su un modesto rilievo, si trovano i ruderi del villaggio di Castiglioncello, la cui esistenza è documentata almeno dal Trecento; in posizione dominante sulla Valle dell'Inferno, era collocato l'originario insediamento di Castiglion Ubertini (distrutto nel 1342), oggi denominato il Castellare, i cui resti ricadono in un'area privata. Nelle immediate vicinanze della riserva, si

segnalano la chiesa di S. Maria in Valle, la chiesa di Casanuova, la cappella di Sergine, l'insediamento di Monticello, la sorgente romana nei pressi dell'Acqua Borra e, infine, il castello diroccato di Leona, oggi Levane Alta.

Nell'area protetta sono in corso interventi per la realizzazione del centro visitatori (da adibire a studi e ricerche, informazioni, educazione ambientale, corsi per guide, ecc.), di aree attrezzate, di sentieri naturalistici, di segnaletica, di piani di recupero ambientale e faunistico, ecc.

La riserva intraprende rapporti con l'ENEL.

Si veda pure: Riserva Naturale Regionale di Ponte a Buriano e Penna (RNR)

Istituita con due delibere del 1.3.1995 (regionale) e 10.7.1996 (provinciale) e compresa nel primo piano regionale del 1995-96, si estende per 666 ettari lungo l'Arno tra Ponte a Buriano e l'area boscata sottostante la diga di Penna, circa 10 km a monte dell'analoga riserva Valle dell'Inferno-Bandella, tra la piana di Arezzo e Valdarno di Sopra (Comuni di Arezzo, Civitella in Val di Chiana e Laterina, Provincia di Arezzo); è stata definita un'area contigua di 421 ettari.

Comprende il bacino artificiale di Penna (realizzato a fini idroelettrici nel 1958) con le aree circostanti il corso d'acqua, ove si colloca il notevole complesso monumentale medievale del ponte, con le sue splendide arcate a sesto ribassato, e del piccolo insediamento di Ponte a Buriano, probabilmente immortalato da Leonardo da Vinci nel fondale della sua Gioconda.

La valle scavata dall'Arno nel corso dei millenni, prima incidendo lo stretto dell'Imbutto e poi i depositi fluvio-lacustri e gli strati di macigno fino alla Penna, è, da qualche decennio, un vasto e tranquillo lago; alla confluenza con il Canale Maestro della Chiana, le acque lacustri si sono allargate occupando una vasta superficie e determinando l'ampliamento della zona palustre, con una modificazione notevole del paesaggio originario.

“Il paesaggio vegetale più diffuso è costituito da una caratteristica alternanza di coltivi e di boschi. Questi ultimi sono costituiti, nei versanti freschi e lungo i ripidi impluvi dei 'borri', da querceti a prevalenza di cerro e farnia, nelle aree umide si trovano salici, pioppi e,

più raramente, ontani e olmi; nei versanti esposti a sud si riscontrano prevalentemente boschi di roverella e leccete con sottobosco di essenze tipiche della macchia mediterranea; vengono inoltre osservate presenze sporadiche di rovere e limitati impianti artificiali di conifere.

Di particolare interesse naturalistico è l'area umida alla confluenza tra il Canale Maestro della Chiana e l'Arno (Ponte a Buriano), dove è presente una ricca vegetazione igrofila".

Molte sono le specie faunistiche. "Tra gli uccelli nidificanti si segnalano specie classificate come rare o minacciate a livello regionale, nazionale o comunitario, quali svasso maggiore, tarabusino, airone rosso, nibbio bruno, tottavilla, averla piccola, oltre a airone cinerino; sono inoltre presenti poiana, barbagianni, civetta, allocco, torcicollo, picchio verde, picchio rosso maggiore.

L'area, che costituisce un sistema integrato con la vicina Riserva Naturale della Valle dell'Inferno e Bandella, riveste un notevole interesse per la sosta di uccelli acquatici come cormorano, airone bianco maggiore, falco pescatore, piro-piro boschereccio, starna comune, mignattino piombato, forapaglie castagnolo; interessante la presenza di un dormitorio invernale di cormorano, che ha ospitato nel 1994 e 1995 più di 160 individui".

Fra le emergenze storico-culturali del territorio, si segnalano il Mulino dell'Imbutto, appartenuto ai monaci della Badia di S. Trinità dell'Alpi, che conserva i resti dell'antica pescaia; i nuclei fortificati del Monte sopra Rondine, Rondine e Penna, tutti in posizione dominante sul fiume; la villa-fattoria di Monsoglio; infine, numerosi edifici rurali di notevole pregio architettonico.

Anche in quest'area, "come nella Riserva Naturale di Valle dell'Inferno e Bandella, le forti escursioni del livello dell'acqua determinate dalla gestione della diga hanno una forte influenza sull'ecosistema. E' pertanto allo studio un progetto per la stabilizzazione del livello delle acque nell'area umida tra Ponte a Buriano e la confluenza del Canale Maestro della Chiana nell'Arno" (Nuzzo et Alti, 1998).

Sono in corso interventi per la realizzazione del centro visitatori (da adibire a studi e ricerche, informazioni, educazione ambientale, corsi per guide, ecc.), di aree attrezzate, di sentieri naturalistici, di segnaletica, di piani di recupero ambientale e faunistico, ecc.

La riserva intraprende rapporti con l'ENEL.

2 - Parchi terrestri

Area Protetta di Interesse Locale di Montececeri (ANPIL)

Come è noto, i rilievi collinari che delimitano a nord Firenze – da Monte Rinaldi a Monte Ceceri e alle colline di Settignano – sono costituiti dalla roccia sedimentaria detta “macigno”, comunemente appellata “pietra serena”, che, fin dall’antichità, è stata largamente utilizzata sia nell’edilizia cittadina (di Fiesole etrusco-romana e poi di Firenze romana, medievale, rinascimentale, ecc.), e sia nelle pavimentazioni stradali, nei poderosi terrazzamenti a sostegno dei versanti dei colli adibiti a coltivazioni, negli impianti fognari (come i monumentali “acquidocci”), nei suggestivi muretti che delimitano tante vecchie strade, nelle innumerevoli ville, case coloniche e chiese che punteggiano ed arricchiscono la conca fiorentina, in ogni epoca celebrata da artisti e letterati italiani e stranieri.

Questi molteplici e plurisecolari impieghi di un materiale da costruzione particolarmente resistente e adatto alle lavorazioni anche artistiche spiegano la fioritura di una vera e propria ‘scuola’ di scultura e architettura a Fiesole e Settignano, autentici centri della pietra serena fiorentina, con le loro botteghe di ornato rese celebri, nei tempi rinascimentali e moderni, da tanti artisti e tecnici, a partire da Benedetto da Maiano, il Rossellino, Luca Fancelli e Gherardo Mechini. L’area tra Monte Rinaldi, Fiesole e Settignano è pertanto interessata da un fitto sistema di cave che, fino a quando le attività estrattive furono praticate su vasta scala (inizio del XX secolo), si presentavano come veri e propri ‘paesaggi lunari’: un paesaggio povero di vegetazione arborea ma pittoresco e suggestivo, in conseguenza dei crateri e delle cavità prodotti dall’escavazione.

La crisi di mercato dovuta alla crescente disponibilità dei materiali da costruzione di altra natura, sicuramente di qualità più scadente ma prodotti a prezzi assai inferiori, determinò la graduale cessazione delle escavazioni, tanto che dal 1929 fu possibile provvedere a vasti e sistematici, seppure difficoltosi, rimboschimenti con conifere (specialmente cipressi e pini) e con lecci, roverelle e pioppi delle aree di cava dismesse.

L’istituzione dell’area naturale protetta di interesse locale Montececeri ha aperto la strada – grazie anche a convenzioni stipulate con

l'Università di Firenze e con la Fattoria di Maiano – alla realizzazione di provvedimenti importanti per la fruizione socio-culturale del territorio, come il rilevamento geologico ambientale e architettonico delle cave, la verifica dei percorsi di valore naturalistico-storico, l'individuazione delle situazioni di degrado e delle modalità di recupero e di messa in sicurezza. Grazie a tali interventi, è stato poi possibile richiedere finanziamenti alla Comunità Europea per la creazione di percorsi di fruibilità culturale degli antichi luoghi di coltivazione della pietra (ripristino di strade e sentieri, recupero di due cave storiche, ricostruzione di tre edifici utilizzati come magazzini), al fine di poter costruire un parco all'aperto della pietra serena.

Approvata dal secondo piano regionale del 1997-99 (in luogo del parco culturale proposto nel 1994-95) e istituita con delibera comunale del 30.3.98, si estende per 44 ettari a comprendere l'omonima collina alta 415 m ubicata tra Maiano e Fiesole (Comune di Fiesole, Provincia di Firenze).

L'area è preclusa alla caccia e gestita dal Comune di Fiesole.

Non è un caso che, contestualmente all'approvazione, la Regione prescriva che l'area "deve trovare un assetto definitivo che espliciti e valorizzi compiutamente gli aspetti paesaggistici e geolitologici, collegati all'utilizzazione storica delle cave ed al conseguente recupero ambientale attivato in epoca moderna".

In effetti, le cave, che testimoniano una delle principali attività che ha caratterizzato l'economia fiesolana fino alla seconda guerra mondiale, offrono una importante documentazione sulle tecniche di estrazione e di lavorazione della pietra.

La collina è famosa anche sul piano forestale, grazie ai rimboschimenti effettuati dal 1929 in poi (quando appariva del tutto spoglia di vegetazione in seguito all'intensa attività estrattiva che aveva provocato un dissesto idrogeologico) con cipressi comuni e arizonici e con pini marittimi e domestici che si sono mescolati con il querceto deciduo naturale e con il leccio: oggi il rilievo è rivestito pressoché completamente da un fitto bosco culturale che offre un sicuro asilo a molte specie di animali.

Attualmente le cave, sia quelle a cielo aperto che quelle in grotta, sono in uno stato di degrado assoluto e i terreni agricoli dell'alta valle del torrente Mensola sono abbandonati. L'area ha comunque bisogno di importanti interventi di consolidamento dei pendii franosi, di go-

verno razionale del bosco, di riassetto idrogeologico e di ricostruzione del tessuto agricolo tradizionale con la coltura di olivi e viti nell'area poderale che circonda il monte, oltre al recupero delle cave più monumentali (come quelle di Braschi-Canara-Lago di Maurizio, con creazione di itinerari di visita e di punti di documentazione e di esposizione); infine, è indispensabile una regolamentazione del forte movimento turistico-ricreativo che lo interessa soprattutto nei giorni festivi, con riflessi negativi sugli equilibri floro-faunistici e paesistici.

Sono in progetto interventi di riequilibrio ambientale e di realizzazione di aree attrezzate.

Area Naturale Protetta di Interesse Locale Torrente Mensola (Anpil)

Con deliberazione n. 1229 del 12 novembre 2001, la Regione Toscana ha definitivamente approvato l'istituzione dell'area naturale protetta di interesse locale del Torrente Mensola, estesa per circa 400 ettari nel Comune di Firenze. Questa area confina con la già esistente e più piccola Anpil Montececeri ubicata nel Comune di Fiesole (per 44 ettari), ove è in corso di realizzazione un parco attrezzato da configurare come *open museum*, e che è in via di allargamento proprio per costituire un unico e abbastanza vasto corpo territoriale che abbracci quasi tutta l'alta e media valle del Mensola fino alle nuove e discusse addizioni edilizie del Guarlone.

Con l'istituzione dell'Anpil, i comitati e le associazioni che da anni si riconoscono e operano nel "Coordinamento per la Tutela del Territorio del Torrente Mensola e delle Colline di Settignano", legalmente costituitosi in associazione senza scopo di lucro il 22 giugno 2001, hanno vinto una prima importante battaglia per arrivare a tutelare e salvaguardare un'area di particolare pregio ambientale e paesistico, per la presenza di un patrimonio ricchissimo di valori naturali e culturali che, in ogni epoca, ne hanno esaltato il ruolo residenziale a vantaggio delle classi dirigenti non solo fiorentine, e che sono legati alla storia millenaria sia dell'organizzazione agraria (specialmente al sistema mezzadrile), e sia dell'escavazione e lavorazione della pietra serena, attività che qui ebbe il suo fulcro principale, in funzione degli ingenti bisogni costruttivi della vicina città.

Sono questi fattori sociali a spiegare, infatti, la particolare intensi-

tà di beni culturali risalenti al lungo arco cronologico compreso tra Medioevo ed età contemporanea, come borghi e ville, chiese e case coloniche, parchi e giardini, che punteggiano un paesaggio ora costituito da fitte piantagioni arboree (con dominanza dell'olivo nelle colline spesso terrazzate), e ora da boschi che riflettono con chiarezza esemplare l'intervento armonioso dell'uomo (per la grande fittezza di cipressi e pini, lecci e altri alberi ornamentali sempreverdi), con le numerose cave di pietra e la densa trama della viabilità minore che di frequente si appoggia a muri a secco di sostegno e a tabernacoli o altri segni di sacralizzazione dello spazio.

Ad ANPIL istituita, c'è ora da imboccare con coerente decisione la strada della definizione delle modalità gestionali e della redazione di uno specifico "regolamento", al fine di provvedere i necessari finanziamenti e i corretti rapporti con le singole proprietà fondiarie e specialmente con le aziende agricole. Il tutto per assicurare concrete possibilità di godimento collettivo (a fini di tempo libero e sport e di attività didattiche ed educative) dell'intero territorio dell'ANPIL Monteceneri e dell'ANPIL Torrente Mensola, in stretta intesa tra le due Amministrazioni Comunali di Firenze e Fiesole, mediante il recupero della viabilità minore da utilizzare a fini escursionistici, la riqualificazione delle sponde del torrente e delle ex cave (da censire e mettere in sicurezza con interventi adeguati), la manutenzione e il restauro dell'ambiente naturale e del paesaggio agrario e forestale, l'incentivazione e la valorizzazione delle coltivazioni e produzioni tipiche e di qualsiasi altra attività sostenibile.

Intanto, alla fine del 2003, è stata ricostruita la passerella sul torrente Mensola a Ponte a Mensola che finalmente consente di rianodare l'itinerario escursionistico tra le due sponde del torrente dopo la distruzione prodotta dall'inondazione del 1966.

Area Naturale Protetta di Interesse Locale Poggio Ripaghera-Santa Brigida (Anpil)

Approvata dal secondo piano regionale del 1997-99 e istituita con delibera comunale del 19.12.97, si estende per 470 ettari in area collinare posta nel settore sud-occidentale del complesso del Monte Giovi, nei pressi dell'abitato di Santa Brigida (Comune di Pontassieve,

Provincia di Firenze).

In particolare, l'area comprende i versanti meridionali e occidentali del Poggio Ripaghera e del Poggio Abetina, caratterizzati da una morfologia prettamente montana con versanti boscati particolarmente acclivi e incisi da una fitta rete di corsi d'acqua minori. Prevalgono nettamente le arenarie, salvo nella parte occidentale ove affiora il calcare alberese: tale differenza geologica condiziona la natura del suolo e – con essa – la copertura vegetale, come dimostra la presenza del castagneto da frutto nei suoli acidi e subacidi derivanti dall'arenaria e la presenza di specie calcicole (come quelle riconducibili alla classe *Festuco-Brometea*) nei suoli basici derivati dalla roccia calcarea.

Più in generale, in dipendenza anche dalle condizioni climatiche e microclimatiche, si può dire siano presenti tutte le fasce vegetali che si susseguono dal piano basale a quello montano: infatti, esistono ora fitocenosi arboree e arbustive termofile (dominate dalla roverella per lo più nel settore occidentale, ma con presenza del leccio in alcune stazioni meridionali come a Pratellino e Belvedere), ora mesofile (dominate dal cerro e dal carpino con presenza del castagno quasi sempre ridotto a ceduo nei settori più freschi, più eccezionalmente dal faggio nell'alta valle del Rio Polcanto e nel versante settentrionale del Poggio Abetina, oppure dalla prateria arbustata nell'esiguo orizzonte montano di Casa Meleto-Vetta Le Croci e Alberaccio), ora igrofile (ontano nero soprattutto lungo il corso del Rio Polcanto), tra rimboschimenti di quercia rossa e di conifere anche di vecchia data (come quelli di douglasia e querce rossa di grandi dimensioni sulle pendici di Poggio Ripaghera).

Tra l'altro, nell'area, e precisamente in località Il Fornellaccio e presso Santa Brigida, sono documentate le uniche stazioni italiane di *Cistus laurifolius*; esistono poi altri endemismi di particolare interesse botanico, quali il bucanave e varie orchidacee (Lombardi, 1997), tanto che l'area è stata proposta come omonimo S.I.C. sito di importanza comunitaria, individuato dalla Regione Toscana in base alle Direttive Habitat n. 92/43/CEE, e come S.I.R. ai sensi della L. R. 56/2000.

L'area esprime pure beni culturali di rilievo, come il Santuario della Madonna del Sasso e la pieve di Lubaco, i resti del castello di Monterotondo e numerosi insediamenti rurali dalle più diverse tipologie architettoniche che fanno riferimento al lungo arco cronologico compreso tra i tempi comunali e quelli lorenese (è il caso di tipiche

ville-fattoria e case contadine, tra cui spiccano le turre e medievali case da signore Le Colonne, Belvedere e Le Lucole e la villa e fattoria medicea La Rocchetta), collegati tra di loro mediante carrarecce e sentieri di grande interesse paesaggistico e panoramico, come i percorsi da Alberaccio al Santuario della Madonna del Sasso, da Alberaccio a Casa Peretola, da La Guardia a Fornelaccio per la Cascina di Monterotondo e il versante settentrionale di Poggio Abetina, da Pratellino al Giogo e quello da Le Lucole al Santuario della Madonna del Sasso.

Sono in progetto interventi per il recupero ambientale dell'area (specialmente sotto il profilo vegetazionale), la manutenzione e realizzazione di sentieri escursionistici, cartellonistica e materiale informativo.

Area Naturale Protetta di Interesse Locale della Foresta di S. Antonio (Anpil)

Approvata dal secondo piano regionale del 1997-99 e istituita con delibera comunale del 22.12.97, si estende per 926 ettari in terreni alto-collinari boschivi che, a sud-est di Vallombrosa, vanno ad affiancarsi e a completare la celebre Foresta monastica nel Comune di Reggello (Provincia di Firenze): le due aree andranno a formare insieme una riserva naturale (preclusa alla caccia) di quasi 2300 ettari di superficie, uno straordinario "polmone" verde a poche decine di chilometri da Firenze che dovrebbe incorporare pure l'istituendo parco archeologico del Poggio alla Regina (caratterizzato da un insediamento fortificato medievale fatto oggetto di attenti studi e campagne di scavo da équipe dell'Università di Firenze diretta da Guido Vannini).

La gestione spetta al Comune di Reggello in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato e con la Comunità montana del Pratommagno, in considerazione anche del carattere demaniale del bene.

Contestualmente, la Regione prescrive che si debba "affrontare, in sede di gestione, la verifica di una ridelimitazione dei confini in termini più ristretti o di un differente assetto istitutivo nel riferimento al contesto ambientale e territoriale". Abbraccia i Siti di Interesse Comunitario Vallombrosa e Bosco di S. Antonio e Pascoli montani e cespugliati del Pratommagno individuati dalla Regione Toscana in base alla Direttiva Habitat n. 92/43/CEE, oltre ai S.I.R. ai sensi della L. R. 56/2000.

L'area è infatti compresa tra il crinale del Pratomagno (tra Poggio della Risala e l'Uomo di Sasso) e Case Lavane poco a nord dell'abitato di Reggello, abbracciando un sistema collinare-montano di rocce arenacee, dalle ripide pendici con balze rocciose e incisioni torrentizie profonde, fra le quote altimetriche di 600 e 1490 m. Fin dal Medioevo fece parte del patrimonio forestale vallombrosano.

L'area è rivestita soprattutto dal bosco ceduo di latifoglie decidue (dominate dal cerro con carpino, roverella, acero) e dai castagneti da frutto che occupano le fasce inferiori, e poi dal bosco pure ceduo di faggio (con nuclei d'alto fusto di pino nero, abete bianco, rosso e douglasia e con lembi di prateria e arbusteto cacuminale) in quelle superiori. Depauperata dalla plurisecolare ceduazione e dai ricorrenti incendi, nell'ultimo dopoguerra l'area è stata oggetto di diffusi rimboschimenti di conifere, ma mantiene comunque ancora ben visibile il suo carattere originario dato dalla dominanza delle specie decidue.

La fauna è varia ed abbondante, grazie agli ungulati (caprioli, daini e cinghiali), ai mammiferi minori (lepre, tasso, ghio, istrice, faina e volpe), ai volatili (cincia mora, sterpazzola, codirosso, picchio muratore, merlo acquaiolo, cornacchia grigia, fagiano, cuculo, ghian-daia, rapaci come il gheppio e la poiana, lo sparviero e il barbagianni, la civetta e il gufo e l'allocco) e finalmente al lupo.

Al fine di accrescere il carattere di area ancora integra e naturale, sono in progetto interventi per il miglioramento ambientale (avviamento all'alto fusto dei cedui e mantenimento delle esigue radure ad arbusteto come ambienti idonei alla fauna selvatica), il recupero delle Case S. Antonio come centro visitatori e della rete dei sentieri CAI per creare itinerari botanico-faunistici, per la cartellonistica e la realizzazione di materiale didattico-informativo e promozionale.

Altre aree protette a monte di Firenze: Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa (RNS)

Istituita il 13.7.1977 dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, si estende per circa 1270 ettari nel versante occidentale del Pratomagno, propaggine dell'Appennino che dal Monte Falterona si dirige verso sud (Comune di Reggello, Provincia di Firenze); occupa ambienti collinari e soprattutto montani (con altimetrie comprese tra 500 e 1450 m)

caratterizzati da forti pendenze e da numerose vallette incise da brevi torrenti (come il Borro di Lagacciolo che fa da limite ad ovest) che sono alimentati dal ricco sistema sorgentizio locale.

L'orografia montana, i caratteri geologici (l'area è costituita da potenti banchi di arenaria) e climatici (specialmente le abbondanti precipitazioni) hanno senz'altro favorito la millenaria opera selvicolturale, svolta dal Medioevo al secolo scorso dai monaci della locale grande e monumentale abbazia benedettina e successivamente dal Corpo Forestale dello Stato, ai fini di assestamento/miglioramento e di coltivazione delle risorse boschive.

In particolare, la costante attività degli esperti forestali di Vallombrosa era diretta all'impianto e alla gestione – negli *habitat* della cerreta nelle fasce inferiori e della faggeta nelle fasce superiori – di estese fustaie di abete bianco (utilizzate per ricavare grandi travi che poi, portate al porto di S. Ellero, venivano fluite 'in foderi' nell'Arno fino almeno a Firenze) e di castagno (utilizzate essenzialmente in funzione alimentare, per il frutto e per l'allevamento dei suini).

Oggi, "circa metà del territorio è occupato da formazioni boschive pure di abete bianco [non più tagliate a raso come nel passato, ma gestite in maniera conservativa per tutelare un patrimonio di grande valore storico-ambientale (Ceccolini e Cenerini, 1998)] e da boschi misti di faggio e abete, molto interessanti sia dal punto di vista tecnico forestale che naturalistico. Nelle zone più elevate sono particolarmente estese le faggete, sia di alto fusto che cedue, mentre nelle fasce sottostanti sono presenti rimboschimenti a prevalenza di pino laricio, abetine di abete americano e castagneti".

Vallombrosa, divenuta con l'unità d'Italia "bene inalienabile dello Stato" e per più di un secolo sede della prima e celebre scuola forestale, "ospita inoltre uno dei più importanti arboreti d'Italia e d'Europa nel quale vegetano oltre 3000 esemplari di 1300 specie diverse" (Nuzzo *et Alii*, 1998): una struttura che – con il grande laboratorio all'aperto della foresta ove natura e cultura si compenetrano profondamente, penetrabile mediante una fitta rete di sentieri – si presta mirabilmente ad esperienze di didattica ed educazione ambientale, grazie alla competente collaborazione delle guardie forestali.

Ricco risulta il patrimonio faunistico: oltre ai grandi mammiferi (cinghiale, capriolo, daino, ghio e lupo), tra gli uccelli sono segnalati i rari rampichino alpestre e astore.

La forte pressione turistica (Vallombrosa/Il Saltino, anche per il suo clima fresco e la presenza di amene praterie ed ombrose foreste, fin dal primo Novecento costituisce un'apprezzata stazione di soggiorno montano, con numerosi esercizi alberghieri ai quali si accedeva mediante una piccola ferrovia a cremagliera dalla stazione di S. Ellero sulla Firenze-Arezzo, poi distrutta) e la stessa conformazione orografica e posizione geografica danno conto dei problemi di degrado (come i ripetitori ed altre costruzioni poco compatibili con lo *status* di un'area protetta che 'affollano' soprattutto la prateria d'altura del panoramico Monte Secchietta, le piogge acide che da anni colpiscono la foresta, l'intenso traffico automobilistico dei giorni festivi, ecc.) che investono il comprensorio.

Fra i beni di rilevanza culturale, si segnala, oltre alla splendida abbazia, fondata da S. Giovanni Gualberto nell'XI secolo, un vero e proprio percorso religioso e spirituale, oltre che storico-artistico e paesaggistico, formato da dieci cappelle che punteggiano il bosco; un insieme consolidatosi tra il XVI e il XVII secolo, nel periodo di massimo splendore del cenobio vallombrosano, che costituisce oggi un vero e proprio museo all'aperto. Ognuna di queste cappelle segna un luogo particolare, uno spazio con forte valenza religiosa; ciascuna è legata ad una storia precisa che si rifà ad episodi della vita dei monaci e dello stesso padre fondatore. Purtroppo, da circa venticinque anni, questi caratteristici edifici versano in totale stato di abbandono e, ubicati come sono nel folto della foresta, sono esposti al danno continuo degli agenti naturali; pertanto, appaiono necessari urgenti interventi di recupero e di restauro che coinvolgano anche gli antichi percorsi pedonali in pietra che collegano, in parte, le cappelle fra loro a partire dall'abbazia, a valle, fino al Paradisino, a monte.

Altre aree protette a monte di Firenze: Area Naturale Protetta di Interesse Locale Le Balze (Anpil)

Approvata dal secondo piano regionale 1997-99 e istituita con delibere comunali del 27.2.98, si estende per 3089 ettari nello specifico sistema geomorfologico dei ripiani di sedimenti di ciottoli e conglomerati, sabbie e argille fluvio-lacustri ubicati in tutta l'area a nord

dell'Arno, e precisamente a monte dell'antica strada dei Setteponti, ai piedi del sistema montano del Pratomagno (alle quote altimetriche di 280-300 m), nel Valdarno Superiore (Comuni di Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, Pian di Scò e Terranuova Bracciolini, Provincia di Arezzo).

La gestione – d'intesa con le amministrazioni locali interessate e la Comunità Montana del Pratomagno – è provvisoriamente affidata al Comune di Terranuova Bracciolini, maggiormente interessato sul piano territoriale.

L'area è costituita da un "susseguirsi di forme bizzarre, a piramide tronca", sorta di spettacolari guglie e cattedrali gotiche con pareti verticali o "scoscese di colore giallastro", alte decine di metri e "separate da profonde incisioni" che si stagliano nettamente "sul verde sfondo dei boschi del Pratomagno" (Piccioli e Billi, 1996) e delle più basse colline argillose che bordano le vallecole di borri e torrenti nell'intero tratto compreso fra il confine comunale di Reggello (Firenze) e i territori di Terranuova e Loro; le balze per molti aspetti richiamano le celebri forme di erosione – dovute all'azione delle acque superficiali e note come 'piramidi di terra' – del Trentino-Alto Adige.

Le "balze" (attentamente studiate e raffigurate da Leonardo da Vinci) sono i resti del fondo del lago che tra Pliocene e Pleistocene ricopriva la conca tettonica valdarnese; esse conservano anche importanti resti fossili di piante e animali risalenti a 1-3 milioni di anni fa, molti dei quali (elefanti, ippopotami, rinoceronti, iene, tigri, conchiglie del lago che nel Quaternario antico o Pleistocene occupava il Valdarno di Sopra, ecc.) hanno arricchito le collezioni paleontologiche dei musei di Storia Naturale dell'Università di Firenze e dell'Accademia Valdarnese del Poggio di Montevarchi.

L'area si qualifica per valori paesistico-ambientali eccezionali e quasi unici in Italia, ma appare scarsamente protetta dall'incessante opera di smantellamento degli agenti esogeni da un manto vegetale assai povero e pur tuttavia preziosissimo (di regola costituito da ginestre e varie altre specie cespugliose, più raramente da querce e pini che comunque stanno ricolonizzando aree dove da tempo sono cessate le tradizionali attività di pascolo e di coltivazione saltuaria), tanto che l'insediamento rurale e le colture agrarie (che caratterizzano le plaghe collinari circostanti e la pianura che si distende ai loro piedi) qui risultano assai poco presenti; semmai, vi si trovano numerose piccole

caverne scavate nella parte basale più sabbiosa per il riparo temporaneo degli uomini e degli animali. Anche per tale ragione, richiede un'opera attenta e continua sia di tutela idrogeologica e vegetazionale e di risistemazione ambientale delle cave dismesse, che di manutenzione e recupero delle opere antropiche (insediamenti, strade, sistemazioni agrarie) e di valorizzazione scientifica e turistica.

Difatti, sono in progetto interventi per la manutenzione dei sentieri, per la sistemazione idraulica e il consolidamento del terreno anche a mezzo di piantumazioni arboree, per la segnaletica e la tabellazione, per il recupero del patrimonio storico-architettonico.

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi-Monte Falterona-Campigna (PN)

Con decreti del 26.6.1989 e del 28.8.1989, il Ministero dell'Ambiente istituì la Commissione per il parco e il parco medesimo; con altro decreto del 14.12.1990 (dopo il protocollo d'intesa firmato dallo stesso Ministero con le Regioni Toscana ed Emilia-Romagna, l'ultima delle quali aveva già da qualche anno istituito il Parco Regionale del Crinale Romagnolo) fu adottata la "perimetrazione provvisoria" dell'area che si estende per 38.118 ettari (di cui 18.000 in Toscana) a cavallo della dorsale appenninica Tosco-Romagnola; abbraccia 12 Comuni, di cui 7 toscani (Pratovecchio, Chiusi della Verna, Stia, Bibbiena e Poppi in Provincia di Arezzo, S. Godenzo e Londa in Provincia di Firenze), con circa 2000 abitanti residenti al suo interno.

Il parco tutela una tra le più importanti foreste appenniniche. Infatti l'area è larghissimamente ricoperta da bellissime e "rigogliose foreste" (che incidono per ben l'80% della superficie territoriale): sopra i 900 m circa prevalgono foreste pure di faggio o di abete bianco (la presenza di quest'ultimo deve in grandissima parte all'uomo, anche se spesso del lontano Medioevo o almeno dei tempi moderni), ma assai diffusi sono anche i boschi misti di latifoglie (faggio, acero montano, olmo montano) e conifere d'impianto più o meno recente (abete bianco, tasso, pino nero e silvestre, abete rosso), mentre alle quote inferiori dominano le latifoglie a riposo invernale (con il cerro e il carpino nero sovrastanti le altre specie) o i castagneti, "sparsi un po' in tutta l'area, ma frequenti soprattutto nei versanti casentinesi e

della Val di Sieve" (Nuzzo *et Alii*, 1998). Di grande interesse sono pure gli esigui lembi di brughiera a mirtillo (vere stazioni relitto di periodi climatici più freddi) dei monti Falco e Gabrendo e le praterie d'altura (specie floristiche rare sono segnalate nel Monte Falco e a Poggio Scali, alla Burraia e a Prato al Soglio e a Casette di Giovo) che a pelle di leopardo ricoprono alcune aree di crinale e non poche radure nella foresta: ciò che sta a dimostrare l'origine artificiale di queste cenosi, create con faticosi lavori di diboscamento e dissodamento soprattutto nei secoli XVIII-XIX (per l'alto valore dell'allora assai diffuso allevamento montano); da qualche decennio, in seguito alla crisi o all'abbandono delle attività zootecniche e agro-silvo-pastorali (sono comunque circa 200 le aziende agricole ancora attive), anche le praterie alto-montane sono oggetto di ricolonizzazione (ora naturale, ora artificiale) da parte della vegetazione, presentando in genere "stadi diversi della naturale successione verso il bosco misto" (Nuzzo *et Alii*, 1998).

Anche in previsione dei piani di assestamento forestale (si pensi alle controverse questioni della "rinaturalizzazione" con latifoglie dei boschi artificiali ma da secoli "naturalizzati" di conifere, e della continuazione delle pratiche selvicolturali con i tagli specialmente delle abetine e dei popolamenti artificiali di douglasia), assume un particolare valore la corretta conoscenza scientifica, non solo di tipo naturalistico, ma anche storico, delle cosiddette Foreste Casentinesi. E ciò anche e soprattutto per il loro valore culturale, in considerazione dell'origine storica di larghissima parte di questa, per effetto della quasi millenaria pratica selvicolturale dei monaci di Camaldoli e Badia Prataglia (appunto, rispettivamente nei complessi di Camaldoli e di Badia Prataglia) e degli "operai" del duomo fiorentino di Santa Maria del Fiore (nel complesso romagnolo di Campigna) ai quali le Foreste appartennero tra il basso Medioevo e il secolo scorso, per poi essere riunite nel demanio statale toscano prima e italiano poi.

Il parco ha carattere interregionale e configurazione prettamente montana (l'altitudine scende comunque da 1658 m della dorsale a poco più di 400 nel versante collinare romagnolo), comprendendo il crinale dell'Appennino dal massiccio del Monte Falterona-Monte Falco fino al Passo dei Mandrioli con i suoi vastissimi panorami, e con i versanti romagnolo e toscano (territorio di Castagno d'Andrea nella Valdisieve e alto Casentino). Le forme del rilievo appaiono diversificate nei due opposti versanti in relazione alla marcata varietà geo-

litologica: alla più resistente arenaria del settore tirrenico corrisponde una morfologia più energica (valli strette e profonde), mentre i teneri scisti marnosi e argillosi del settore adriatico hanno assai meno contrastato le forze dell'erosione presentandosi con pendii più dolci e valli più aperte e localmente con non poche frane di versante.

Il parco si articola nelle tre zone di "conservazione integrale" (le "aree di eccezionale valore naturalistico in cui l'antropizzazione è assente o di scarsissimo rilievo", ove "i fenomeni naturali sono affidati esclusivamente all'evoluzione spontanea, senza interventi diretti dell'uomo, ad eccezione dell'ordinaria manutenzione dei sentieri pedonali di accesso", comprendendo le riserve naturali statali integrali romagnole di Sassofratino e Pietra con le loro foreste secolari "di rara bellezza"), "di protezione" ("aree di rilevante interesse naturalistico, dove l'antropizzazione risulta scarsa e prevalentemente volta alla conservazione e al conseguimento degli equilibri naturali, in parte classificate riserve naturali biogenetiche" da seme di Camaldoli, Scodella e Badia Prataglia, con le foreste demaniali, per circa 14.000 ettari nelle due Regioni) e "di tutela e valorizzazione" ("aree di interesse naturalistico, dove tuttavia l'attività umana assume evidente rilievo", anche per la presenza, oltre che di foreste, anche di "praterie, terreni coltivati" di proprietà privata e di "case sparse e piccoli agglomerati urbani", per complessivi 21.200 ettari nelle due Regioni).

"La fauna del parco è caratterizzata da una buona ricchezza in specie e ne rispecchia l'integrità e la varietà ambientale". Tra i mammiferi (cinghiali, caprioli, daini, cervi, mufloni, tassi, volpi, donnole, faine, puzzole, ecc.), si segnala il lupo (reintrodotta da non pochi anni) in un discreto numero di esemplari. Anche "l'avifauna è ben rappresentata, conta infatti più di 80 specie nidificanti e molte di passo e svernanti": da segnalare molte specie legate ai boschi di alto fusto (sparviero, astore, allocco, cince bigia, cince mora e cinciarella, rampichino, picchio muratore, rosso maggiore e rosso minore, ecc.) e alle brughiere o praterie d'altura (falco pecchiaiolo, lodolaio, gheppio, passera scopaiola, culbianco, prispolone, ecc.), insieme all'aquila reale che dopo alcuni decenni è tornata a nidificare nell'area (Nuzzo et Alti, 1998).

Oltre che per i beni forestali e faunistici, il parco – in considerazione dell'alta piovosità – si fa apprezzare per "l'abbondanza di acqua, sotto forma di sorgenti [tra cui quella celeberrima di Capo d'Arno con

il suo "laghetto degli idoli" etruschi] e di innumerevoli ruscelli e torrenti limpidi, movimentati da frequenti cascate, alcune delle quali spettacolari come quella dell'Acquacheta [nel versante romagnolo di S. Benedetto in Alpe, celebrata da Dante Alighieri], alta circa 80 m."; sono anche presenti il lago artificiale di Ridraccoli (ricavato sull'alto corso del Bidente per dissetare la Romagna) e "modesti ma numerosi acquitrini, disseminati nelle foreste" (come la torbiera del Porcareccio) (Nuzzo *et Alii*, 1998). Ovviamente, centri di ragguardevole attrazione turistica sono sia i suoi celebri conventi/santuari di Camaldoli (col suo vicino eremo) eretto a partire dall'XI secolo e della Verna (costruito nel Monte Penna dopo che San Francesco vi ricevette le stimmate nel 1224), sia tanti borghi e castelli che sorgono fino alle quote di circa 700 m nel versante toscano e di circa 500 in quello romagnolo (Stia e Pratovecchio, Moggiona e Romena, Badia Prataglia e S. Benedetto in Alpe, Chiusi della Verna e Serravalle, ecc.), antiche vie mulattiere e altri storici percorsi (tra cui spiccano la Romea dell'Alpe di Serra che dalla Romagna per Arezzo portava pellegrini e mercanti a Roma, i sentieri della Bordonara e degli Alpini), mulini (uno dei quali, a Fiumicello presso Premilcuore, è stato rimesso in attività) e altri opifici 'andanti ad acqua', rifugi alpini (come il Dante sul Falterona) e cascate zootecniche di montagna, edifici religiosi isolati e metati di castagne, ecc., che in parte si sta recuperando e attrezzando per l'agriturismo e il turismo naturalistico ed escursionistico.

Con altro decreto del 12.7.1993, è stato istituito l'ente parco con sede a Pratovecchio, mentre la comunità del parco è ospitata a Santa Sofia di Romagna.

L'ente parco – forte di un solido consenso guadagnato tra le amministrazioni e le popolazioni locali (persino tra i cacciatori!) ed erede di tradizioni amministrative centrali e periferiche di "buon governo" forestale e territoriale – ha già saputo conquistarsi un notevole prestigio, effettuando tra l'altro concreti interventi non solo per la salvaguardia dei prati d'altura e la conversione dei cedui invecchiati, ma anche per la pubblica fruizione dell'area protetta, come il restauro di ben 250 chilometri di itinerari e la costruzione di 5 percorsi didattici, 5 rifugi e numerose aree attrezzate, l'apertura di un giardino botanico a Valbonella (S. Sofia) e di una decina di centri visita e "sentieri natura" nei principali centri abitati e nei loro paraggi (per la secolare faggeta a Badia Prataglia, per la monumentale foresta di abeti circo-

stante il monastero di Camaldoli, per il monte della Verna e di Chiusi della Verna segnato dalla spiritualità francescana, per i castagneti di Castagno d'Andrea, ecc.). I risultati non hanno tardato a farsi vedere: oltre al tradizionale turismo religioso (circa due milioni di visitatori all'anno dei santuari di Camaldoli e La Verna), si calcola che, almeno altri 600.000 visitatori siano specificamente attratti dai valori essenzialmente ambientalistici del parco.

Gli itinerari organizzati riguardano il Monte Penna e la foresta della Lama (ore 6 e mezza), il Monte Penna e La Verna (ore 1 e mezza), Campigna-Fonte del Raggio e Campigna-Monte Falco (rispettivamente 4 e 5 ore), Castagno d'Andrea-Sorgenti dell'Arno e Castagno d'Andrea-Monte Falterona (ore 6 e mezza ciascuna), Eremo di Camaldoli-Passo della Calla ed Eremo di Camaldoli-Foresta della Lama (rispettivamente ore 3 e mezza e 5 e mezza), Chiusi della Verna-La Verna-Monte Penna-Melosa (ore 2 e un quarto), Serravalle-Eremo di Camaldoli (ore 4), Moggiona-Poggio Muschioso-Montanino (ore 3), ecc.

Come già detto, il parco abbraccia ormai anche le quattro riserve naturali statali forestali, create per la salvaguardia degli alberi monumentali di faggio ed abete bianco ormai d'età secolare o plurisecolare dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste il 12.8.1977: la Riserva Naturale Statale Biogenetica di *Camaldoli* (istituita il 13.7.1977 su 1168 ettari), la Riserva Naturale Statale Biogenetica di *Badia Prataglia-La Lama* (istituita il 13.7.1977 su 1631 ettari) e la Riserva Naturale Statale Biogenetica della *Scodella* (istituita il 13.7.1977 su 69 ettari), oltre alle due Riserva Naturale Statale Integrale di *Sassofratino* (l'unica istituita fin dal 1959 e ampliata con decreto del 29.10.1980 fino a 113 ettari) e Riserva Naturale Statale Biogenetica di *Campigna* (istituita il 13.7.1977 su 1191 ettari) che si estendono nel versante romagnolo.

Bibliografia

- WWF, *Oasi Stagni di Focognano*, Comune di Campi Bisenzio, 1999.
- G. BILLI, *Conoscere il Valdarno*, Comune di Cavriglia, 1980.
- S. BORCHI, *Foreste Casentinesi*, Firenze, Edizione Dream, 1989.
- G. CECCOLINI e A. CENERINI, *Parchi, riserve e aree protette della Toscana*, WWF Toscana-Regione Toscana, 1998.
- CENTRO DI RICERCA E DOCUMENTAZIONE DEL PADULE DI FUCECCHIO, *Piccola guida del Padule di Fucecchio*, Pistoia, 1992.
- COMUNE DI BUGGIANO, *Atti del convegno su "L'identità geografico-storica della Valdinievole"*, Bologna, Editografica Rastignano, 1996.
- COMUNE DI FIESOLE, *Il Magno Cecero – Il Parco della pietra serena a Fiesole*, Fiesole, 2001.
- COMUNE DI PONTASSIEVE, *Santa Brigida Poggio Ripaghera Valle dell'Inferno – Guida all'area naturale protetta di interesse locale*, Pontassieve, 2001.
- COMUNE DI SIGNA-PROVINCIA DI FIRENZE, *Piano di recupero delle aree di cava dell'Isola dei Renai per la realizzazione di un parco naturale*, Prato, Consiag, 1996.
- CONSORZIO DI BONIFICA DEL PADULE DI FUCECCHIO, *Progetto pilota per la salvaguardia e la valorizzazione del Padule di Fucecchio*, Firenze, Giorgi e Gambi, 1980.
- G. L. CORRADI (a cura di), *Il parco del Crinale tra Romagna e Toscana*, Firenze, Alinari, 1992.
- G. L. CORRADI e N. GRAZIANI (a cura di), *Il bosco e lo schioppo. Vicende di una terra di confine tra Romagna e Toscana*, Firenze, Le Lettere, 1997.
- S. ELISI O LISI, *La foresta di Sant'Antonio*, Comune di Reggello, 1997.
- B. FONTANI e A. MELI, *Naturalmente ... protette. Piccola guida alle aree protette della Provincia di Firenze*, Provincia di Firenze, 2002.
- A. GABBRIELLI e O. LA MARCA, *Vallombrosa natura, storia, cultura*, Firenze, Rainero, 1990.
- A. GABBRIELLI e E. SETTESOLDI, *La storia delle Foreste Casentinesi nelle carte dell'archivio dell'Opera del Duomo di Firenze dal secolo XIV al XIX*, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, 1977.

- A. GABBRIELLI e E. SETTESOLDI, *Vallombrosa e le sue selve*, Roma, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, 1985.
- A. GUARDUCCI e L. ROMBAI (a cura di), *Tra natura e cultura. Parchi e riserve di Toscana*, Italia Nostra-Sezione di Firenze (Firenze, Centro Editoriale Toscano), 1999.
- S. GUIDOTTI, *Il Parco e la Piana di Sesto. Guida alla conoscenza, alla visita, alla tutela*, Comune di Sesto Fiorentino, 1999.
- LIPU, *L'altra Piana – Avifauna cambienti naturali tra Firenze e Pistoia*, Regione Toscana, 1999.
- L. LOMBARDI, *Area naturale protetta di interesse locale "Poggio Ripaghera-Santa Brigida"*, Comune di Pontassieve, 1997.
- A. NUZZO et Alii, *Aree protette*, in REGIONE TOSCANA/ARPAT, *Rapporto sullo stato dell'ambiente in Toscana 1997*, Firenze, 1998, pp. 415-446.
- M. PADULA, *Le Foreste Demaniali Casentinesi. Itinerari*, Provincia di Arezzo, 1986.
- G. PANDOLFI e C. SCOCCIANI, *Elementi naturali e paesaggio storico: tracce per l'impostazione del progetto di recupero dell'area dell'Argingrosso come parte di un futuro parco fluviale dell'Arno*, Firenze, Comune di Firenze, 1996.
- G. PICCIOLI e G. BILLI, *Le Balze*, San Giovanni Valdarno, Edizioni Studio Mix Corboli, 1996.
- REGIONE TOSCANA, *Parchi culturali in Toscana*, Firenze, Pontecorboli, 1994.
- L. ROMBAI, *Firenze e l'ambiente. Problemi e prospettive riflessi dalla stampa quotidiana*, Italia Nostra-Sezione di Firenze (Firenze, Centro Editoriale Toscano), 2001.
- L. ROMBAI (a cura di), *La memoria del territorio. Fiesole fra '700 e '800 secondo le geoiconografie d'epoca*, Comune di Fiesole, 1990.
- L. ROMBAI e G. C. ROMBY (a cura di), *Nel segno del Barocco. Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Pisa, Pacini, 1993.
- L. ROMBAI e G. C. ROMBY (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità*, Pisa, Pacini, 1994.
- L. ROSSI, *La transizione delle Foreste Casentinesi da patrimonio demaniale a Parco Nazionale*, in *Le ragioni dei parchi e l'Italia "protetta"*, Firenze, Quaderno 15/II dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1990, pp. 67-88.
- M. VIANELLI, *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Firenze, Octavo Editore, 1996.

Glossario:

- legge nazionale Galasso n. 431 del 1985:** tutela col vincolo paesistico svariate categorie di beni ambientali e paesistici (sponde di corsi d'acqua e zone umide e spiagge marine, boschi, ghiacciai, vulcani, aree di alta montagna, demani collettivi e usi civici, aree protette, aree archeologiche) e prescrive piani paesistici regionali da integrare nella pianificazione urbanistico-territoriale;
- legge nazionale sulla difesa del suolo n. 183 del 1989:** istituisce le Autorità di Bacino (con competenze di pianificazione sull'intero bacino idrografico) per i principali corsi d'acqua italiani, tra cui l'Arno e il Serchio;
- legge quadro nazionale sulle aree protette n. 394 del 1991:** per la prima volta regola le modalità di istituzione e di gestione dell'articolata categoria di parchi, riserve naturali ed aree protette sia statali che regionali e locali;
- legge regionale n. 52 del 1982 (integrata dall'altra deliberazione n. 296 del 1988 che assegna al sistema di aree verdi il valore di piano paesistico):** prevede l'individuazione di un nutrito sistema di aree verdi protette da considerare come zone di reperimento per la creazione dei parchi.